

GIOVEDÌ  
4  
DICEMBRE  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



## Oggi si lotta in caserma e in piazza contro il regolamento Forlani

### Napoli: provocazioni e colpi di mitra contro i disoccupati

**Il governo non fa altro che prendere in giro il movimento e manda la polizia a sparargli addosso. Un comunicato dei disoccupati chiama alla mobilitazione e chiede « ai partiti che dicono di rappresentare gli interessi dei disoccupati e dei lavoratori di togliere il loro sostegno al governo »**

NAPOLI, 3 — Questa mattina circa 150 disoccupati hanno fatto un blocco stradale a piazza Mazzini. La mobilitazione era stata decisa da tutti i disoccupati per sollecitare la risposta precisa dalle autorità centrali di Roma. Il sottosegretario, Compagna, dopo essersi impegnato a tenere un incontro per oggi ha fatto invece sapere di non poter venire inventandosi addirittura uno sciopero dei treni. Verso le 11, mentre i disoccupati bloccavano la piazza è arrivata un'auto del 113. Un poliziotto è sceso rivolgendosi a un disoccupato con atteggiamento provocatorio. Gli altri si sono raccolti

attorno alla macchina rispondendo che quella era una protesta dei disoccupati e che la polizia se ne doveva andare. A questo punto la macchina ripartiva a tutta velocità rischiando di travolgere i presenti e imboccava un vicolo. Ne scendeva un poliziotto che pochi secondi prima si era rivolto ai disoccupati con gesti offensivi e sparava tre colpi con il fucile mitragliatore. Su questo fatto di estrema gravità i disoccupati coinvolti in questa provocazione omicida hanno scritto una denuncia che sottoporranno a tutti i Comitati per la approvazione: « mercoledì 3 dicembre i disoccupati organizzati di Napoli hanno attuato un blocco stradale in piazza Mazzini a Napoli nell'ambito delle azioni di lotta che quotidianamente proclamano per sostenere la loro sacrosanta richiesta di avere un posto di lavoro stabile e sicuro. Per la stessa giornata il movimento dei disoccupati attendeva una risposta decisa da parte del sottosegretario al Bilancio, onorevole Francesco Compagna che si era impegnato, nel corso dell'incontro avvenuto a Roma il 25 novembre alla presenza del Ministro Andreotti a recarsi a Napoli il 3 dicembre con le proposte decisive del governo in merito agli investimenti per nuovi posti di lavoro. Mercoledì 3 dicembre l'onorevole Compagna interpellato per telefono dai sindacalisti di Napoli rispondeva di non potersi muovere da Roma a causa di uno sciopero dei treni. Subito dopo questa vergognosa presa in giro del sottosegretario Compagna, il governo dimostrava a tutti quelli che ancora nutrono illusioni quali sono le sue vere intenzioni verso i disoccupati con una gravissima provocazione omicida in piazza: durante il blocco stradale che si svolgeva fino a quel momento in modo completamente pacifico, una pantera del 113 con tre agenti a bordo si fermava in piazza Mazzini, gli agenti si rivolgevano ai disoccupati in lotta con frasi insultanti e immediatamente dopo un agente scendeva dalla pantera impugnando il mitra e sparava tre colpi in un vicolo molto stretto con grave rischio per l'incolumità della gente. Il movimento dei disoccupati organizzati denuncia questa inaudita provocazione. (Continua a pagina 6)

**Oggi sciopero generale a Milano per l'Innocenti** (pag. 3)

**I tempi che corrono e il nostro stato di salute** (pag. 4)

**Esercito popolare e movimento di massa in Angola: corrispondenza da Luanda** (pag. 5)

**A TUTTI I COMPAGNI:**

Sul numero di domani, in un inserto, la seconda parte della discussione all'ultimo comitato nazionale (sui problemi della nostra organizzazione). Organizziamo la massima diffusione.

### Un governo che deve essere cacciato

## RAI-TV peggio di prima, legge liberticida sull'aborto, Gui difende gli assassini di Bruno

**Il Psi toglie una stampella e ne offre altre due. Il Pci continua ad astenersi. Miserabili menzogne di Gui sull'assassinio del compagno Bruno. I carabinieri ci denunciano perché abbiamo detto che sono gli assassini di Pietro**

ROMA, 3 — Tra ieri e oggi i ministri democristiani hanno passato in rassegna i carabinieri e li hanno pubblicamente difesi a spada tratta: a Napoli le forze dell'ordine non mancavano di ringraziare sparando sui disoccupati. Di rincalzo il poliziotto Scelba rivendicava i nefasti dei suoi ministri e trovava normale l'uso dei fascisti nella celere. C'è una coerenza. In più la DC

inchiodava la carne ministeriale del PSI, oltre beninteso che quella del PSDI, alla più infame contro-riforma della RAI-TV giocata con le vecchie mance della lottizzazione selvaggia. Ce n'è d'avanzo, per non parlare di tutto il resto. Così ieri è toccato a Mancini di ritornare alla carica contro il governo, di cui si chiede la crisi, nel mentre alcuni manciniani

venivano promossi nell'organigramma della RAI-TV. A sostegno della richiesta di aprire la crisi, Mancini ha attaccato il pateracchio sulla riforma edilizia (decanata da Giannotta per per ingenuità, ha detto) e ha ripescato la questione del SID e delle nomine. La tesi di Mancini è che una crisi di governo a breve scadenza non porterebbe necessariamente ad elezioni anticipate ma ad-

rebbe « un confronto serrato, politico e programmatico tra le forze interessate alla difesa del quadro politico, che però non si ottiene vanificando i risultati del 15 giugno. Continuare ad appoggiare Moro ad ogni costo — il riferimento è non solo al PCI ma anche all'ala maggioritaria del suo partito — porta « ad un deterioramento progressivo del quadro politico e alle elezioni anticipate, in modo confuso ».

Quanto, in questa come in altre prese di posizione più o meno velatamente favorevoli alla crisi, del lombardiano Signorile agli autonomisti, vi sia di rilancio elettorale del Psi, di manovre tese a modificare i rapporti interni alla DC (come nel progetto ventilato di far passare Moro dal governo alla segreteria, sostituendolo con Andreotti) o di intenzione effettiva di accelerare i tempi per una resa dei conti, è difficile dire.

Sta di fatto che il Psi non perde occasione per puntellare il governo, e un'ennesima riprova è offerta dagli interventi di De Martino e Nenni sull'aborto. I tradizionali portabandiera dei diritti civili rivendicano a Moro e ai margini che il governo offre la soluzione della trattativa sulla legge liberticida. De Martino si bea dei principi già accolti, quelli della gratuità e dell'assistenza, ma non dice che cosa pensa delle multe fino a centomila lire per la donna che abortisce fuori del-

### IL MINISTRO DELLA GUERRA

Oggi il movimento dei soldati e dei sottufficiali è chiamato ad una giornata nazionale di lotta. E' utile ripercorrere le tappe della politica antioperaia e reazionaria del governo Moro — tanto sfrenata quanto relativamente indisturbata sul piano istituzionale — contro cui il movimento si batte.

La punta di diamante in questa iniziativa antidemocratica è stata come sempre il ministero dell'interno e la direzione sui corpi di polizia: qui Moro ha piazzato una sua vecchia conoscenza, il ministro Gui, colui che come ministro della difesa lo aveva affiancato nella gestione dell'affossamento dell'inchiesta sul golpe del '64 e nella restaurazione del controllo democristiano nei vertici delle forze armate. E' Gui che provvede alla normalizzazione di quello che fino ad oggi era stato il corpo di guardia privilegiato del potere DC, la polizia. Gui con un colpo di spugna cancella tutte le richieste del movimento democratico nel corpo di PS, e dà inizio a una restaurazione che ha le sue tappe salienti nella creazione e nell'uso delle squadre speciali, nella ripresa di iniziativa delle squadre fasciste di Avanguardia Nazionale, nella « licenza di uccidere » che caratterizza l'uso delle forze in ordine pubblico. Una vastissima repressione si sviluppa verso coloro che hanno dato vita al movimento per il sindacato: lo strumento principale sono i trasferimenti punitivi, ma non mancano le punizioni esemplari: viene denunciato l'appuntato D'Alberto due giorni dopo le elezioni, viene destituito il commissario Di Francesco, un agente viene arrestato in una pizzeria per aver fatto commenti sugli alti stipendi dei funzionari di polizia.

La sanzione legale di questa linea trova nelle leggi speciali di polizia approvate in aprile il suo logico coronamento, e ciò nonostante esse costituiscono solo un episodio di una iniziativa molto più ampia: Gui non perde occasione o argomento per far conoscere al paese le sue analisi reazionarie, per proporre sempre nuove leggi speciali: sui rapimenti, sulla droga, sui delitti della borghesia come quello del Circeo.

LICENZA DI UCCIDERE E NIENTE SINDACATO, questa è in uno slogan, la linea di Gui, che trova nella gestione dell'ordine pubblico a Roma non solo il suo principale banco di prova ma un terreno privilegiato e quotidiano di difesa del governo Moro: si comincia con la sparatoria fascista e poliziesca per il comizio di Rauti a Monteverde, si continua con le scorribande fasciste prima e dopo la morte di Mantekas, alle giornate di aprile, all'attacco ai disoccupati di Napoli, fino ad arrivare all'assassinio di Antonio Corrado e all'omicidio premeditato e preannunciato di Pietro Bruno.

Al ministero dell'interno spetta la iniziativa tattica, l'attacco immediato alla forza del movimento di classe, ma essa non è fine a sé stessa, serve anche a coprire « l'iniziativa strategica » che ha nelle forze armate il suo centro fondamentale. Forlani a differenza di Gui e del suo predecessore Andreotti non ha alcun ruolo attivo — il suo è il compito del palo — per conto degli stati maggiori e dei comandi NATO; a lui tocca solo firmare ciò che decidono questi centri di potere al di fuori di ogni potere governativo, al di fuori della stessa sovranità nazionale.

Forlani inaugura il suo mandato al ministero della difesa facendosi firmare dal presidente Leone un decreto senza precedenti — se non alla vigilia del tentato golpe del 1964 — per

il richiamo di 120.000 riservisti. E' un provvedimento connesso alla generale ristrutturazione, ma soprattutto si tratta di una concreta minaccia di guerra nei confronti dei paesi arabi, è solo un assaggio della politica militarista, bellicista e aggressiva che sarà portata avanti da questo governo.

Subito dopo viene approvato uno stanziamento di 1.000 miliardi per la marina soddisfacendo al centesimo le richieste dello stato maggiore della marina e — sotto questo nome — della NATO. A che cosa servono questi miliardi non è necessario alcuno sforzo interpretativo per capirlo, sta scritto in maniera nitida nella premessa al libro bianco della Marina: questa cifra — tanto provocatoria nella sua quantità — serve ad armare le forze armate italiane in funzione dell'aggressione nei paesi arabi, per azioni « dissuasive » e « preventive » nei loro confronti.

Lo stesso atteggiamento viene tenuto dal ministro Forlani alla riunione della NATO: è il più solerte nell'accettare gli aumenti di bilancio rifiutati da altri paesi come l'Inghilterra e l'Olanda, è il più pronto ad assumersi « compiti di subappalto » per conto degli USA. E' il ministro Forlani colui che permette alla presidenza degli Stati Uniti di aggirare un preciso veto posto dal Congresso alle forniture di armi alla Turchia: sarà l'Italia, insieme alla Germania, ad accollarsi questo compito, fornendo per cominciare un lotto di « fabbriche di vedove », i famigerati aerei F-104 costruiti dalla Fiat.

L'aiuto sfrenato alle industrie militari è un'altra caratteristica di questo governo e del modello di sviluppo che esso propone. Moro rappresenta il governo della Confindustria, ma il settore industriale che Moro più direttamente impersona è quello della industria bellica. L'EFIM, il principale feudo moroteo è anche il principale produttore di armi italiane, è anche uno dei gruppi più favoriti nella ordinazione di nuove costosissime armi (ad esempio l'elicottero Chinook). Ed è il ministro della ricerca scientifica Pedini colui che propone esplicitamente l'esportazione e la fabbricazione delle armi come nuovo modello di sviluppo, è lui che consiglia di destinare alla ricerca militare congrue fette di bilancio.

L'atlantismo e il bellicismo del governo non si fermano ai progetti ma hanno alcune realizzazioni pratiche nella partecipazione a numerose esercitazioni che hanno chiaramente il connotato della minaccia diretta nei confronti dei paesi arabi: è il caso di numerose esercitazioni di sbarco effettuate in coincidenza delle minacce kisingeriane di occupazione dei pozzi petroliferi; è il caso di altre manovre internazionali che hanno avuto il loro culmine nell'esercitazione Wintex '75: una esercitazione che si aprì con un tentativo golpista in Grecia e si chiuse con l'attacco alla caserma RAL 1 da parte degli spinolisti, in Portogallo. Quanto all'Italia l'esercitazione aveva al centro la repressione interna, soprattutto le lotte nei trasporti e servizi e la lotta contro l'organizzazione dei soldati, una sorprendente anticipazione delle iniziative realmente prese solo pochi mesi dopo.

Il punto verso cui convergono tutte le iniziative militari del governo Moro è il lancio su vasta scala della ristrutturazione: il governo Moro è il primo che gode delle coperture politiche e sociali che permettono lo svi-

(Continua a pag. 2)

### Soldati, operai, studenti

**Per la eliminazione dal regolamento di tutti gli articoli che contrastano con i diritti civili e politici garantiti dalla Costituzione. Per il diritto di assemblea e di eleggere delegati revocabili. Per la possibilità di difendere la propria vita i propri diritti e le conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa « esigenza di servizio ». Per il diritto di partecipare in modo pieno alla vita politica e in particolare alle attività delle organizzazioni dei lavoratori. Anticipata la lotta a Mestre (sciopero del rancio alla caserma Matter) e a Roma (sciopero del rancio alla Gandin)**

ULTIM'ORA

MESTRE, 3 — Alla caserma Matter dove si trovano circa mille soldati fra artiglieri e lagunari la giornata di lotta è stata anticipata: il 4 è la festa di S. Barbara (festa dell'artiglieria) e nei giorni successivi sono in programma iniziative contro i campi; per conservare il carattere di giornata di lotta contro il regolamento Forlani i soldati hanno deciso di fare oggi lo sciopero del rancio rimanendo nelle camerate. Gli ufficiali sono intervenuti con minacce pesantissime di denunce e hanno letteralmente trascinato i soldati in mensa dove però lo sciopero è riuscito ugualmente.

ROMA, 3 — Anche i Granatieri di Sardegna hanno anticipato la lotta attuando oggi lo sciopero del rancio perché il quattro alcune compagnie dovevano partire per un campo.

PORDENONE. Alle ore 19,10 gli operai della Zanussi escono dalla fabbrica, ad attenderli ci sono i soldati della divisione Ariete che distribuiscono volantini sulla giornata di lotta del 4. Si formano capannelli, si discute. Un'auto dei carabinieri si avvicina a luci spente per cercare di sorprendere i soldati, che invece si allontanano indisturbati mentre gli operai si schierano nel piazzale, anche quelli che si erano già allontanati ritornano indietro e formano un muro massiccio, silenzioso e minaccioso che persuade i carabinieri a tornarsene indietro.

BOLOGNA. Dopo l'assemblea nazionale, in quattro caserme diverse ven-

no effettuati scioperi del rancio contro il cibo schifoso, contro il cumulo dei servizi; in una caserma i soldati escono dalla camerata dove fa troppo freddo, vanno in magazzino prendono una stufa e l'accendono in camerata rifiutandosi poi di riconsegnarla.

UDINE e TARANTO. Dopo gli incontri fra studenti e soldati e la ap-

provazione di mozioni di appoggio alla giornata di lotta, folli gruppi di studenti vanno davanti alle caserme a distribuire volantini e fanno grossi capannelli con i soldati. A TARANTO in una assemblea che ha concluso lo sciopero del 2 viene deciso lo sciopero in tutte le scuole il 4 con un corteo che si concluderà con un co-

(Continua a pagina 6)

### Oggi proclamata la Repubblica popolare del Laos

La pacifica rivoluzione del popolo laotiano, iniziata nel mese di maggio con la cacciata dal paese dei « tecnici » americani e la chiusura di tutte le sedi e agenzie dell'imperialismo USA, si è conclusa altrettanto pacificamente ieri con l'abdicazione del vecchio re Savang Vatthana.

Ciò che è successo in questi mesi nel « regno degli elefanti » non può essere visto come un puro riflesso delle vittorie riportate dalle forze rivoluzionarie in Cambogia e nel Vietnam. Certamente, la sorte del Laos negli ultimi vent'anni è stata strettamente intrecciata a quella degli altri popoli della penisola indocinese e le sanguinose e violente aggressioni subite dal popolo laotiano sono parte integrante della criminale operazione scatenata dall'im-

perialismo in Indocina. Ma anche il movimento rivoluzionario è cresciuto e maturato nel corso della lotta sotto la direzione militare e politica del Pathet Lao e del partito del Neo Lao Haksat, lotta che ha attraversato varie fasi, della « guerra segreta » allestita dalla Cia tramite i mercenari di Van Pao fino ai tentativi di invasione da parte delle truppe Usa-sudvietnamite nel 1971 e al feroci bombardamenti del B52 sulle zone liberate. Nel 1973 gli accordi di Vientiane avevano già sancito la vittoria delle forze popolari istituendo tuttavia un regime transitorio di divisione del paese in due zone, due amministrazioni e due capitali. Ma la cacciata a furor di popolo della destra filo-americana nel corso delle giornate del maggio aveva travolto i traballanti equilibri po-

litici interni rendendo inarrestabile la riunificazione del paese e l'instaurazione di un regime che fosse vera espressione del movimento popolare. E' così caduto il vecchio regno del Laos, acronistico residuo di una struttura sociale da tempo crollata sotto i colpi del guerriglia e sotto la pressione della intensa mobilitazione popolare degli ultimi mesi. Una repubblica democratica, già attiva e operante negli innumerevoli comitati di base sorti dalla rivoluzione del maggio e nelle elezioni delle assemblee popolari del mese scorso, ha preso il suo posto; essa sarà d'ora in poi la cornice istituzionale in cui il popolo laotiano potrà proseguire la sua lotta e mobilitazione politica per la costruzione di una società socialista.

# A dicembre 30 milioni di sottoscrizione e 20 milioni di tredicesime per battere il tentativo di ridurci al silenzio

La sottoscrizione di novembre ha raggiunto 47 milioni, la più grossa cifra che abbiamo mai messa insieme fino ad oggi.

Non è un caso: come abbiamo già detto alcuni giorni fa questo risultato eccezionale è dipeso fondamentalmente da due elementi: 1) l'enorme salto di qualità del nostro partito nel suo rapporto con le masse; 2) il fatto che per la «salvezza del giornale» i compagni si sono mossi tutti insieme, coinvolgendo migliaia di proletari e di operai, in una campagna, per la prima volta, veramente ampia e di massa. Abbiamo superato, con questa sottoscrizione una delle più gravi crisi che ci siamo mai trovati di fronte.

Oggi si tratta di riuscire ad andare avanti sulla stessa strada, di utilizzare

la nuova ricchezza di esperienze che questa campagna ci ha dato (su questi temi torneremo nei prossimi giorni con un'analisi il più ricca possibile di questa sottoscrizione, purché i compagni come avevamo già chiesto ci inviino al più presto informazioni dettagliate su come, dove e da chi è stata fatta).

Riguardo alla nostra situazione attuale, restano anche per dicembre tutte quelle difficoltà che l'altro mese ci hanno costretti a far fronte con denaro contante ad una parte inderogabile dei nostri debiti. Per superare anche questo mese senza disastri, riuscendo a produrre anche il materiale necessario al funzionamento del partito, e tutti i compagni sanno valutare quanto questo sia fondamentale con le scadenze che abbia-

mo davanti, è necessaria la massima regolarità nel rispetto dell'obiettivo della sottoscrizione.

E' per questo, per battere il tentativo di ridurre al silenzio, che anche quest'anno dovremo impegnarci per raccogliere 20 milioni di tredicesime. Con questa campagna nel 1973 abbiamo raccolto 11 milioni e nel 1974 «per il congresso» oltre 29 milioni.

Se teniamo conto dell'aumentato peso politico e della nostra presenza di partito in settori come gli statali, i bancari, i ferroviari, gli insegnanti, e se riusciamo a far sì che di questa campagna se ne faccia carico non solo gli «addetti» al finanziamento, ma tutto il partito attraverso le cellule, le sezioni, le commissioni, questo obiettivo si può raggiungere ed anche superare.

## FACCIAMO ANCORA DELLE ELEZIONI PER GLI ORGANI COLLEGIALI UNA SCADENZA DI LOTTA CONTRO LA POLITICA DEMOCRISTIANA

# Liste di movimento in tutte le scuole

In alcune scuole medie superiori sono state già effettuate; in molte si svolgeranno domenica 7; nella gran parte, domenica 14. Su questo punto, almeno, Malfatti l'ha avuta vinta: le elezioni per gli organi collegiali stanno svolgendosi in sordina e in giorni differenti, scuola per scuola. La richiesta che tutti gli organismi studenteschi avevano fatto perché venisse stabilita una data comune in tutta Italia, è stata rifiutata, anche se nessuna ragione — nemmeno di ordine amministrativo o tecnico — suggeriva di privilegiare una scelta diversa. La ragione è, evidentemente, solo politica ed è elementare: la preoccupazione di Malfatti è che elezioni scolastiche si trasformino in una nuova occasione di battaglia politica generale che confermi e accentui il massiccio orientamento antifascista e antidemocratico espresso nelle precedenti elezioni, che trasformi la sconfitta democristiana dell'aprile scorso in una rotta prevalenza del comitato di sinistra nel voto giovanile rispetto anche a quello adulto del 15 giugno potrebbe risultare, infatti ancora più consistente e — oltre che anticipare eloquentemente la risposta studentesca ai progetti di controriforma democristiana — confer-

merrebbe, una volta di più, quale quadro elettorale (e istituzionale) potrebbe venire fuori dalle prossime elezioni politiche. Tutto questo evidentemente, Malfatti non può annullare giocando furbescamente col calendario; può però collaborare a creare confusione, tentando di esorcizzare o attenuare il carattere politico generale di queste elezioni, col fare quello che già fa: frantumare la scadenza elettorale, disperdere quindi lo scontro e la battaglia politica in mille rivoli, svuotare la propaganda di massa, rendere difficile la raccolta e la comprensione dei risultati. A questo progetto dobbiamo rispondere in modo estremamente chiaro, come già facciamo nelle precedenti elezioni: esaltando la qualità politica di questa consultazione, facendo in modo che sia la battaglia sui programmi e sulle piattaforme quella che determina la formazione delle liste, l'individuazione dei candidati, gli orientamenti degli «elettori» e che il pronunciamento contro la Democrazia Cristiana e il suo governo della disoccupazione e dell'assassinio sia il verdetto che esce anche dalle urne degli organi collegiali così com'è il riferimento politico di ogni lotta e di ogni obiettivo dentro e contro la scuola, oggi. Alle scorse elezioni i Cps parte-

ciparono portando avanti la proposta della costituzione di «liste di movimento»; quella proposta risultò allora largamente vincente tra le masse; oggi la ripropriamo, sapendo che ha dietro di sé una forza ancora maggiore; sono cadute, infatti, le pregiudiziali astensioniste di alcune forze (anche se in parte sopravvivono come civette «movimentista» o come viltà all'autocritica nei loro quotidiani) e il movimento, in suoi settori consistenti, si è dato un'organizzazione consiliare che può sostenere e governare la presenza del movimento stesso anche sul terreno istituzionale. La nostra indicazione, quindi, è estremamente semplice: liste di movimento espresse dalle assemblee di classe e generali e dai consigli dei delegati di classe.

Questa posizione, a nostro avviso, può fare anche giustizia di posizioni opportuniste, quali quelle espresse dalla FGCI; già infatti, nelle trattative per l'accordo nazionale sulla

normativa dei consigli, la FGCI si è battuta contro ogni indicazione che volesse subordinare gli organi collegiali e la loro logica al movimento, alla sua forza, alla sua disciplina (questo testimonia, innanzitutto, la subordinazione della FGCI ai decreti delegati e alla loro logica). Noi vogliamo che il movimento eserciti il suo controllo di massa sugli organi collegiali e che i rappresentanti che il movimento indica siano portavoce delle assemblee e dei consigli studenteschi, ad essi rispondano, da essi siano revocabili; la FGCI a questo si oppone perché trova più comodo utilizzare dall'interno le istituzioni così come sono che battersi (anche dall'interno) per trasformarle e, magari, stravolgerle sulla base degli interessi delle masse; e perché, infine, continuando a separare movimento e forze organizzate e attribuendo al primo la lotta, le piattaforme, le rivendicazioni e alle seconde, la «politica», la presenza nelle istituzioni, le posizioni generali intende presentarsi con liste proprie o andare a un accordo tra partiti che non escluda chi nel movimento non c'è proprio: la Democrazia Cristiana, come volevasi dimostrare. Gravissima la posizione di chi — come il PDUP — per non rompere con la FGCI e col proprio eroico passato, preferisce non pronunciarsi.

# I soldati e i sottufficiali portano la loro lotta anche fuori dalle caserme

Roma: manifestazione alle 19,30 in Piazza Venezia, indetta dai Coordinamenti romani dei soldati e dei sottufficiali e dal Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari.

Milano: manifestazione indetta dai soldati e dai sottufficiali in piazza Duomo alle ore 20.

Torino: comizio alle 19,30 in piazza Carlo Felice (Porta Nuova), indetto dal coordinamento dei soldati democratici.

Firenze: manifestazione a piazza della Repubblica alle ore 19.

La Spezia: assemblea pubblica indetta dai marinai e dai sottufficiali con la partecipazione di Mario Barone, di Magistratura Democratica, in Sala Dante alle ore 17.

Napoli: assemblea indetta dai soldati alle ore 18,30 alla Facoltà di Agraria a Portici e al Politecnico (Fuorigrotta).

Avellino: assemblea indetta dai soldati e dal comitato per la liberazione di Livio Sicurezza alle ore 18 alla Camera del Lavoro.

Bergamo: manifestazione a piazza Vittorio Veneto alle ore 18,30.

Trento: assemblea pubblica indetta dai soldati alle ore 20 alla sala Tromba.

Bari: manifestazione indetta dai soldati alle ore 18 a piazza Umberto.

Brescia: assemblea alle ore 20 alla Casallerizza.

Foligno: assemblea alla sala del consiglio comunale.

Udine: manifestazione indetta dai soldati alle ore

19,30 in piazza Primo Maggio.

Taranto (Udine): assemblea alle ore 20 indetta dai soldati.

Taranto: assemblea spettacolo indetta dai marinai e dagli studenti nella sala della Federazione provinciale del Psi via Dante 160. Parteciperà Enzo De Re. Il compagno Enzo deve mettersi in contatto urgentemente con Dolores 099/95.723.

Pordenone: manifestazione alle ore 20 davanti al Municipio.

Livorno: manifestazione nel pomeriggio al porto indetta dai soldati e dai sottufficiali della Marina.

Arezzo: assemblea alle ore 17,30 alla sala dei Bastioni di S. Spirito, indetta da Cps-Cpu-Css. Hanno aderito Le, Pdu, Fgsi.

Chieti: comizio e mostra in piazza G. Battista a Vico, indetti da Lotta Continua.

Brescia: alle ore 20 assemblea indetta dai soldati alla Camera del Lavoro. Hanno aderito Fim, e i Cdf della Fiat Om e Omac.

### VITTORIO VENETO

Giovedì 4 ore 19,30 a Vittorio Veneto al cinema Varietà, assemblea pubblica con dibattito introdotta dal compagno avvocato Nereo Battello. Seguirà uno spettacolo con complesso di soldati congedati, con canzoni sulla lotta dei soldati. Lo indicono i nuclei delle caserme di Vittorio Veneto, Conegliano, Oderzo e Codognè.

## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di CIVITAVECCHIA: Rocchetti M. 500, Roberto 1.000, Marco T. 10.000, Miriam 500, Gino 1.500, Paolo 1.000, Gino 500.

Sede di IMPERIA: Consiglio di fabbrica Edizioni Lombarde 10.000; Sez. Sanremo: lavoratori Hotel Europa; Severino 500, Renato 500, Palmiro 500, Mario 500, Gino 1.000, Gianni 500, la sezione 6.500.

Sede di RIMINI: Sez. Bellaria Lagomaggio: Marina 500, Stefano 500, Mauro 500, Carla 500, Fabio 1.000, Giancarlo 250, Fiorenzo 1.000, Tino 500, Marta 500, Graziella 500, Gadio 500.

Sede di PADOVA: Sez. Rovigo: in memoria di Pietro Bruno, Sandro e Marzia 10.000, raccolti da Sandro; Pietro 500, Franco PSI 500, Paola 500.

Sede di SAVONA: I militanti 7.000, Walter in memoria di una compagna 5.000, Beppe portuale 2.000.

Sede di ROMA: Sez. Magliana: Eleonora 1.000, Marco 1.000, Massimo 1.000, Emanuele 1.000, Carmela 1.000, Lella 500, Guido Lencovich della Romeo Rega 1.000, vendendo il giornale 400, occupanti di via Impruneta: Di Lorenzi 200, Zuccaro 350, Mastrali 350, Benchia 150, Astorino 200, occupati di via Pieve Fosciana: Bernardini 500, Manetti 1.000, Bocca-bella 350, Ricci 200, Trombetta 350, Palmieri 100, Cattelli 1.000, Crispi 1.000, Campisani 500, Iannelli 150, Altieri 350, Cecchini 350, Luigina 1.500, i militanti 8.300, i compagni del Pantaleo 10.500, compagni Ifap-Iri 20.000.

Sede di R. EMILIA: Giovanni 500, Beppe P. 5.000, Adele 500, Alfonso Borghi, 2.000, Afro 3.000, Elio 5.000, Giovanna 500, Rubens 1.000, raccolti all'Ist. d'Arte 1.700, Beppe 1.000, compagni enti locali: Sergio 5.000, compagna PCI 3.000, compagna PCI 5 mila, Paolo PCI 5.000, Paolo per l'aborto libero 2.000, raccolti alla Gallinari: Sari 500, Mario 100, compagna PDUP 200, Paolo 500, Roberto 200, Osvaldo 1.000, Giuseppe 300.

Sede di PARMA: Sez. Fidenza: Rino, Angela, Mario 30.000.

Sede di UDINE: Un soldato 1.000, tre compagni PCI 1.500, Maurizio inbianchino 3.000, Av. democratico 10.000, una collettiva 3.000, Sergio 3.000, Virginia 2.000, una studentessa ITIC 1.500, due soldati Spaccamela 1.200, un soldato Spaccamela 2.500, otto soldati Bevilacqua 2.400, V. il giornale 350, un soldato di Cividale 300, Franco 5 mila, Ferruccio 10.000, un soldato Spaccamela 1.000, Andrea 1.000, Dodo e Veniero 20.000, Franco P. 50 mila.

Sede di TREVISO: 1. Sez. Centro: per il partito 4.000, mamma di un compagno 3.000, Manola 1.000, Popi 500, un compagno della Lega 300, raccolti al cantone dei Quattro S. 1.160, vendendo il giornale 700, Gilberto 2.000, Michele 1.000, raccolti da Franco 14.000, Oscar 20.000, Franca 5.000, Carlo 10.000, Edilia 10.000, Toni e Maria 10.000, Gianfranco 4.000.

Sede di MASSA CARRARA: Sez. Carrara: i militanti per il partito 35.000.

Sede di POTENZA: Nucleo Rionero 7.500.

Sede di BRINDISI: Sez. Mario Lupo; Carlo 1.000; Sez. S. Vito Altamura 5.000; Mimmino 1.000; Alberto 1.000, Bruno sindacalista 500.

Sede di BARI: Angela PSI 1.000, Elio 500, un facchino per la morte del boia Franco 5 mila, Beppino il cornicista 1.000, Pid in licenza 1.000, un artigiano 1.000, Costanzo 2.000, Pinuccio 5 mila, Nina 500, Paolo democratico 1.000, Tommaso 2.500, Franca 5.000, Susi 3 mila, Tino FS 3.000, Vincenzo FS 1.000, D'Ambrosio PCI 3.500, Gianna PSI 1.000, Saverio PSI 2.000, Maria PSI 20.000, Ricci PSI 5.000, Adelmo e Marisa 10 mila, Tida, 5.000, i militanti della sez. Centro 52.100, ferrovieri Centrale telefonica 600.

Sede di CAGLIARI: Un Pid Marina per Claudia 10.000, raccolti al Cineforum 7.000.

Sede di VENEZIA: Sez. Mestre: raccolti al Franchetti 1.000; Sez. Mirano Scorzè: Francesco 1.000, delegato V linea 1.000, Dino 500, Gianni 500, Betty 1.000, Patrizia 3.000, Maria Grazia 1.500, nucleo chimici, operai CV 14: Viale 500, Capano 1.000, un compagno PCI 1.000.

Sede di BOLZANO: Studenti 12.000, operaio Lancia 1.000, Hervin 1.000, i militanti 80.000. Contributi individuali: Alex - Roma 10.000, Mariela - Varese 10.000, Tiziano T. - Milano 3.000, Giorgio B. - Cagliari 15.000, Giacomo - Milano 5.000, Pid Laiko - Colletorto 2.000. Totale 750.160.

## RIEPILOGO DELLA SOTTOSCRIZIONE

Trento	1.802.160	Massa Carrara	989.840
Bolzano	573.000	Versilia	669.185
Rovereto	300.000	Ancona	188.500
Verona	656.555	Macerata	399.300
Venezia	1.114.055	Pasaro	172.400
Monalcone	126.690	S. Benedetto	102.700
Padova	670.645	Ascoli P.	369.825
Schio	149.000	Perugia	245.935
Treviso	644.025	Terni	203.300
Trieste	227.550	Campobasso	294.880
Udine	380.080	Pescara	162.000
Milano	4.379.130	L'Aquila	205.000
Bergamo	2.030.950	Teramo	37.500
Brescia	394.000	Vasto-Lanciano	3.964.485
Como	238.525	Roma	78.500
Crema	311.000	Civitavecchia	38.400
Lecco	316.500	Frosinone	26.500
Mantova	261.200	Latina	1.800.530
Novara	540.200	Napoli	107.150
Pavia	626.650	Caserta	138.450
Piacenza	100.000	Salerno	666.400
Varese	476.995	Bari	40.500
Torino	4.644.230	Brindisi	3.910
Alessandria	235.500	Foggia	153.150
Cuneo	250.000	Lecco	28.500
Genova	459.490	Molfetta	54.200
Imperia	81.500	Taranto	17.900
La Spezia	431.500	Matera	—
Savona	48.000	Potenza	316.785
Bologna	595.400	Catanzaro	189.100
Borghi	27.000	Cosenza	76.750
Elio	209.500	Reggio C.	41.500
Ferrara	50.000	Palermo	543.255
Modena	27.000	Catania	326.400
Parma	433.700	Messina	296.000
Reggio Em.	60.000	Siracusa	164.000
Forlì	393.750	Ragusa	41.500
Imola	886.800	Sassari	105.600
Ravenna	990.200	Cagliari	200.400
Arezzo	147.000	Nuoro	302.625
Pistoia	348.600	Emigrazione	309.550
Prato	400.000	C.I.	3.348.065
Sienna	461.000	TOTALE	47.009.810
Valdarno	607.000		
Pisa	559.000		
Livorno-Grosseto	711.350		

GIANCARLO LENNER  
PAROLA  
DIREZIONE  
Neofascismo, analfabetismo e altro nella stampa per le FF.AA.  
MAZZOTTA

(Continuaz. da pag. 1)

luppo aperto e accelerato della trasformazione in senso antipopolare e aggressivo di tutte le forze armate. E' proprio l'accelerazione di questa trasformazione che fa accrescere i costi pagati dai soldati provocando uno sviluppo di massa del movimento dei soldati che arriva a una straordinaria prova di forza in aprile, nelle giornate di lotta contro le leggi reazionarie e nell'anniversario della liberazione.

E' stato questo il momento di svolta, il punto più basso toccato dall'accoppiata Moro-Forlani nel loro servilismo atlantico e confindustriale. Forlani dopo essersi coperto di ridicolo per aver fatto circolare insulse analisi sulle manifestazioni dei soldati (secondo lui organizzate da «extraparlamentari travestiti»), viene richiamato all'ordine dalla iniziativa reazionaria del socialdemocratico Terenzio Magliano, uomo quanto mai rappresentativo dal momento che è commercialista della Fiat, frequentatore dei comandi NATO di Bruxelles, nonché articolista del «Tempo», organo da sempre delle alte gerarchie militari.

Da allora Forlani, che neanche nella repressione sa agire senza imbeccate, dà il via alle denunce e agli arresti dei soldati, compresi i congedati: da aprile ad oggi (secondo un calcolo approssimato per difetto) denunce e arresti si susseguono al ritmo di uno al giorno per un totale di oltre 200 soldati perseguiti.

La reazione è ancora più rabbiosa dopo il 15 giugno e trova nel movimento dei sottufficiali il primo bersaglio: viene arrestato il sergente Sotgiu alla prima grande manifestazione dei sottufficiali, viene denunciato in seguito a una provocazione di nostalgici fascisti il sergente Augusto Mauri, tutti i sottufficiali che secondo le gerarchie dirigono attivamente il movimento sono trasferiti (salvo la non attuazione dei provvedimenti a causa della decisa reazione del movimento).

Si arriva all'estate con una nuova scalata nella ristrutturazione e insieme nella repressione. Viene presentato il libro bianco dell'esercito che mentre registra i profondi cambiamenti già attuati senza alcuna forma di controllo parlamentare, preannuncia una nuova e più profonda azione che cambierà totalmente i connotati organizzativi e politici dell'arma più importante delle forze armate ai fini della repressione interna.

Viene presentato anche un «nuovo» regolamento: una riscrittura del vecchio, salvo una «migliore» specificazione dei «reati» propri del movimento dei soldati.

Per chi non fosse d'accordo sulle innovazioni «democratiche» del nuovo regolamento c'è una pronta risposta: nella sola settimana successiva alla presentazione della bozza ben sette soldati vengono arrestati in varie caserme d'Italia.

Per chi non fosse convinto dello spirito democratico della ristrutturazione e della importanza della «efficienza» arriva l'intervento dell'esercito in ordine pubblico: contro i ter-

## IL MINISTRO DELLA GUERRA

rovieri in Sicilia, contro gli ospedalieri a Lecce.

Per chi pensasse che la ristrutturazione comunque significherebbe un alleviamento della fatica dei soldati (riduzione della leva, settimana corta, etc.) c'è una pronta risposta: il soldato Ramadori morto per diabete, il soldato Augusto morto per tetano, il soldato Aiello morto per meningite, il soldato Troilo morto falciato da una raffica sull'altare della intensificazione bestiale di esercitazioni e addestramenti.

A fornire ulteriori prove della politica reazionaria del governo nelle forze armate c'è la politica dei servizi segreti e degli alti comandi. Bastano due soli fatti a illustrare: la scarcerazione di Miceli e il definitivo affossamento delle inchieste sulla cospirazione nelle forze armate; la nomina di Maletti a comandante della divisione Granatieri di Sardegna. Il primo è un generale che ha accumulato solo meriti cospirativi, che ha fatto carriera grazie alla famigerata legge delle equipollenze (quella voluta da De Lorenzo per l'attuazione del suo piano golpista, e mantenuta in vita dalla coppia Moro-Gui, ministro della difesa all'epoca dello scandalo SIFAR), la seconda è ormai la divisione operativa più importante delle forze armate, una di quelle in cui più marcati furono i pronunciamenti di ufficiali contro le inchieste della magistratura sul golpe; quella che per prima viene dotata dei nuovi mezzi «anti-sommossa», quella che svolge continue esercitazioni notturne ai margini della capitale; in breve, è la guarnigione di Roma, dello stato.

Quale significato si deve attribuire a questo complesso di iniziative? Non è possibile oggi avere dubbi: mentre il governo Moro sul piano sociale si è assunto il compito di guastatore dentro le fila proletarie, di rompere la forza proletaria, di immobilizzarla in una trincea, mentre il ministro dell'interno ha il compito di stroncare con la violenza ogni tentativo delle avanguardie di uscire da questa trincea, le gerarchie militari hanno la tranquillità e il tempo necessario per approntare l'ultima difesa, lo strumento della rinvicita reazionaria. Ma più ancora delle gerarchie militari questo compito se lo assume l'imperialismo USA e il suo strumento, la NATO. Al governo Moro non spetta fare, ma lasciare fare. Lasciare che si compia una trasformazione talmente profonda del quadro organizzativo e politico delle forze armate da avvicinarle oggi più che in qualsiasi altro periodo della storia italiana a quello che si chiama un «esercito fantoccio». E' la risposta dell'imperialismo alla crisi della DC: nessuna ristrutturazione della DC, nessuna rifondazione, nessuna riscoperta di un'anima popolare di «sinistra», ma la preparazione in sede separata, al di fuori dello stesso controllo della DC, al riparo dalle sue crisi e dalle sue faide, di una carta di ricambio basata solo sulla forza. Moro, colui che di questa operazione tiene il sacco, è destinato ad esserne una vittima — sia pure inculcata — né più né meno di quanto lo sia stata la DC cilena in Cile. Ma non c'è solo questo, c'è anche come complemento e linea necessaria di questa operazione il rafforzarsi della tendenza alla guerra, il rilancio della presenza e dell'azione imperialista nel Mediterraneo, per interposta persona, c'è una inestricabile unità tra necessità di disporre di nuovi strumenti di guerra nel Mediterraneo e necessità di controllo della situazione sociale in Italia, due fattori che da sempre hanno fatto dell'Italia uno dei terreni obbligati per l'interferenza imperialista nella lotta del proletariato italiano.

La pesante responsabilità, per l'accrescersi del pericolo di guerra, non solo nei confronti del proletariato italiano ma di tutti i popoli del Mediterraneo che contro l'aggressione

e l'interferenza imperialista si battono, non spetta solo al governo Moro ma anche alla maggioranza parlamentare che lo ha tenuto in piedi, a quel partito socialista che ama atteggiarsi a partito «libertario», spetta a quella «maggioranza occulta» costituita dallo schieramento sociale egemonizzato dal PCI e dai sindacati, che è stata il sostegno materiale più importante al governo Moro. Del PCI soprattutto occorre parlare perché è la forza politica che più direttamente è coinvolta nello scontro sociale di cui sono protagonisti operai, studenti, proletari, soldati, le forze rivoluzionarie e Lotta Continua in primo luogo.

Il PCI, nelle forze armate più che in ogni altro settore, ha dimostrato di non volersi arrestare dinanzi a nessun ostacolo di natura sociale, di essere disposto a pagare un costo altissimo, in termini di perdita di consensi e di adesioni tra gli strati popolari e comunque democratici.

Il PCI dopo una fase in cui sembrava aver preso un atteggiamento di maggior cautela nei confronti del movimento democratico delle forze armate, ha scelto la via del più grave e sporadico attacco frontale a partire dalla giornata nazionale di lotta del 4 dicembre: il PCI ha chiesto alle gerarchie militari, e attraverso esse ai vertici della NATO di apprezzare la sua posizione.

E' necessario capire fino in fondo che cosa significa questo attacco, che cosa significhi questa richiesta di apprezzamento.

Il PCI si sta comportando con i vari movimenti democratici nelle forze armate peggio di Varo in Germania: perde legioni intere come se fossero spilli.

Vediamo, innanzitutto, che cosa significa per i sottufficiali. C'è un movimento unitario e di massa, che è riuscito a unificare la maggioranza dei sottufficiali sulla comunanza dei loro interessi materiali. Secondo le divisioni politiche parlamentari fanno parte di questo movimento non solo i sottufficiali che hanno massicciamente votato a sinistra, ma anche quelli che avevano votato per la DC e partiti di destra, sottufficiali che in questa esperienza stanno maturando una coscienza più precisa della propria condizione. Ora, se non sbagliamo, secondo la sociologia revisionista, si tratta di uno strato dei cosiddetti ceti medi, si tratta di uno degli strati fino ad oggi più restii alle «alleanze» con la classe operaia e molto più propenso ad essere legato al carro della DC. Ci sono tutti gli elementi, perché si faccia un'applicazione conseguente della politica delle alleanze, per il «recupero» di coloro che sono stati ingannati dalla demagogia democristiana e reazionaria. Niente di tutto questo: il PCI si rifiuta di prendere in considerazione l'organizzazione liberamente eletta dai sottufficiali di oltre 50 basi militari, va dicendo che si tratta di una «iniziativa avventurista degli extraparlamentari». Non è male per il partito dei ceti medi «regalare» così i sottufficiali agli «extraparlamentari». Non è male per un partito che ci ha sempre accusato di far leva su strati emarginati e disperati riconoscere su due piedi che migliaia di sottufficiali riconoscono la guida politica degli extraparlamentari: eppure il PCI non ha avuto esitazioni.



Passiamo al movimento per il sindacato di polizia; qui — secondo il PCI — tutto è stato fatto secondo le regole democratiche: niente extraparlamentari, niente avventurismo, una buona lottizzazione del patriottismo del movimento da parte del tutto l'arco parlamentare, dalla DC al PCI; ma anche questa legione s'è persa nella foresta. Tentativi? Non se ne parla più, la grande mobilitazione dei lavoratori più volte promessa dai sindacati «ai figli del popolo», ai lavoratori in divisa, non s'è più vista, non si sono neanche visti dei volontari agli operai che denunciassero la repressione tra i poliziotti.

Veniamo infine al movimento dei soldati: qui dobbiamo riconoscere che — ahimè! — la parte degli extraparlamentari e in particolare di Lotta Continua, è una parte di primo piano, confessiamo che ci siamo assunti questa responsabilità. Abbiamo però delle attenuanti: basta guardare l'elenco dei soldati arrestati o denunciati negli ultimi mesi: sono giovani operai delle zone rosse, iscritti al PCI e alla CGIL, sono figli di contadini dei paesi più isolati, sono «sottoparlari» delle grandi città, sono studenti che si sono battuti con coraggio contro il fascismo, sono loro il nerbo del movimento, sono loro la fonte principale di questa «provocazione» che si chiama organizzazione democratica dei soldati: sono loro che partendo da 133 caserme di tutta Italia, riunendosi a Roma hanno proclamato una giornata di lotta. Che cosa dice il PCI a queste migliaia di giovani, di antifascisti, di compagni che si stanno battendo per tutto il proletariato dentro le caserme? Niente. Il PCI parla a quattro generali che si fregiano di quattro stellette, a quattro generali il cui unico merito è quello di sedere sulle poltrone dello stato maggiore. Sono finiti i tempi in cui il PCI parlava agli ufficiali di «sicura fede democratica», oggi il PCI parla solo con i generali «a quattro stellette», parla alla NATO, offre garanzie agli USA.

Che cosa porta il PCI alle gerarchie militari? Un applauso di incoraggiamento, le sue parole di «mosca cocchiera». Che cosa ne riceverà in cambio, se non il disprezzo, se non una maggiore tracotanza delle gerarchie militari e dei vertici imperialisti nei confronti del PCI in primo luogo? E' una strada che hanno già percorso molti, ultimo in ordine di tempo il partito comunista cileno: a che cosa è servito aver fatto passare la legge sulle armi? A che cosa è servito la acquiescenza alle iniziative dei militari? E' servito a rendere più sicura e spedita la cospirazione, l'attivazione reazionaria delle forze armate, e facilitare l'epurazione preventiva a sinistra.

Tutto ciò ci fa capire che cosa è in ballo nella giornata del 4 dicembre, nella prima giornata nazionale di lotta dei soldati e dei sottufficiali. E' la prima giornata di lotta contro il regolamento Forlani, ma è anche necessariamente una giornata di lotta contro la politica reazionaria del governo Moro nelle forze armate, contro la politica aggressiva e antipopolare nelle forze armate. E' anche un primo passo per spezzare quella rete di complicità istituzionali e «sociali» che mantengono in vita il governo Moro.

In questi giorni si moltiplicano le adesioni di studenti, consigli di fabbrica, assemblee operaie a questa giornata di lotta. I soldati stanno dando una risposta offensiva alla repressione preventiva che viene attuata nelle caserme in vista di questa scadenza, si accalera la corsa delle gerarchie e del PCI a tentare di isolare il movimento e l'iniziativa dei soldati e dei sottufficiali. Nonostante questi tentativi la giornata di lotta segnerà (e ha già segnato nella sua preparazione) una svolta storica del movimento dei soldati. La consapevolezza nuova che è maturata in questi giorni è che il movimento dei soldati non è più un reparto avanzato, un «reparto esplorante» che penetra nello schieramento nemico, ma si sente, sente intorno a sé, la consapevolezza di essere la prima fila, l'avanguardia, di un grande movimento in marcia. E' su questa strada che esso continuerà a muoversi e a registrare dei grossi salti in avanti facendo di questa scadenza una svolta storica in una lotta che ha come primo fondamentale obiettivo tattico la caduta di questo governo, del governo di Moro, di Gui, di Malfatti, di Forlani di tutti i ministri che hanno frontalmente attaccato lo schieramento proletario, ciascuno privilegiando un settore, tutti caratterizzandosi per il loro spirito antiproletario e reazionario.

# Oggi sciopero generale a Milano per l'Innocenti

## Un'intervista con alcuni compagni dell'Innocenti

### "Qualsiasi padrone venga si metta bene in testa che qui non si recupera produttività e sfruttamento"

#### Un rigido servizio d'ordine per isolare gli operai in occupazione

MILANO, 3 — Siamo andati all'Innocenti, registratore in spalla, per parlare e intervistare gli operai in un pomeriggio normale, di occupazione, non segnato da scadenze importanti. Il nostro desiderio era salire nelle sale della mensa, sederci ad uno dei tanti tavolini dove gli operai passano la giornata, giocando a carte o discutendo e fermarci a parlare con loro. Era una illusione. Gli operai della Innocenti li abbiamo solo visti da lontano nell'atrio, divisi a gruppetti che discutevano animatamente perché gli operai del servizio d'ordine ci hanno subito dirottati in una saletta appartata, dove ha sede la commissione di ricevimento e dove vengono condotte tutte le delegazioni del Cdf, gli studenti, i

giornalisti. Nella saletta c'era un delegato, del CUB; non era con lui che volevamo parlare; dopo un po' sono subito giunti alcuni che tornavano da un'assemblea in una fabbrica. Abbiamo discusso per un'oretta, seduti intorno ad un tavolo. La discussione è iniziata affrontando il problema di come va avanti l'occupazione, come ci si è organizzati all'interno e quale dibattito c'è in corso sulle iniziative da prendere dentro e fuori la fabbrica.

**Damiano Bonini** (del reparto finitura): «Il problema principale credo che sia questo: far fare qualcosa ai lavoratori, non farli venire qui semplicemente per stare ad aspettare, coinvolgerli in iniziative anche al di fuori della fabbrica».

**Gianni Zanotti** (reparto 441): «C'è un certo dibattito anche all'interno del consiglio di fabbrica, per esempio sul fatto di organizzare l'occupazione in modo diverso da come è oggi, non lasciare che i lavoratori se ne rimangano

da soli a giocare oppure a parlare che a mio parere è già una cosa notevole, il fatto che vengano in fabbrica e ci stiano anche in presenza di nessuna sollecitazione, come ad esempio assemblee».

La discussione si è spostata subito sul problema più pressante, quello delle prospettive della fabbrica.

#### Questo governo ci ha dato botte, disoccupazione e cassa integrazione: è ora che cambi

**Matteo Presti** (reparto 518, lavora all'Innocenti da 16 anni): «Di prospettive serie fino adesso non ne sono venute fuori, in cambio abbiamo visto una presa in giro da parte del governo, e di conseguenza non so fino a che punto gli operai saranno propensi a sopportarlo; penso che il governo potrà cambiare indirizzo se allo sciopero del 4 ci sarà una partecipazione massiccia e soprattutto se ci sarà una partecipazione massiccia alla manifestazione per la occupazione a Napoli, dopo di che penso che il governo decida oppure cambi, perché questo governo che cosa ci ha dato? Botte, disoccupazione, cassa integrazione. L'opinione pubblica, al di là degli operai, non so se sarà propensa a sopportarlo».

**Tonino De Pasquale** (reparto 518, tre anni che lavora all'Innocenti): «Una delle garanzie essenziali su cui abbiamo aperto questo



Oggi sciopero generale di Milano e provincia per l'occupazione in sostegno della lotta dell'Innocenti. I punti di concentrazione da cui partiranno cortei che arriveranno in piazza Duomo, dove si terrà il comizio conclusivo di Luciano Lama e di Mario Colombo della segreteria della federazione provinciale CGIL, CISL, UIL sono sei: piazza Medaglia D'oro, piazzale Maciachini, piazza Firenze, piazza Napoli, piazza Grandi, Bastioni di porta Venezia.

tipo di vertenza e su cui non vogliamo cedere, è che non vogliamo tornare indietro sulle conquiste sindacali che erano state operate rispetto alla produttività; e cioè non vogliamo sgobbare di più perché tirano via le pause, aumentano i ritmi, tutte cose che sono state garantite con la lotta di questi anni. Da questo punto di vista, qualsiasi padrone venga a mettere le mani qui, sia esso pubblico o privato, penso che debba tirarsi via dalla mente di cercare di recuperare produttività rispetto ai tempi con cui lavoravamo adesso, rispetto alle pause e a tutte le altre conquiste».

**Matteo Presti**: «Come abbiamo detto in un'assemblea, c'è già stato qualche sindacalista di destra che ci ha accusati di spingere verso il governo e verso Agnelli perché si faccia all'Innocenti una ri-

conversione a spese del Sud, ma per noi è illusorio pensare che si salvi l'Innocenti mantenendo la sacca di disoccupati che si è mantenuta da trent'anni al Sud. Prioritario all'Innocenti, secondo noi, è che l'impegno preso al Sud venga rispettato se non addirittura rinfoltito; che se salvezza ci deve essere all'Innocenti non deve essere sulla pelle di altri operai».

#### Al Sud possono stare tranquilli: noi lottiamo con loro

**De Pasquale**: «Questa proposta dell'intervento Fiat a scapito degli impegni presi al Sud, è stata ventilata da un certo Compagno sembra che sia un

repubblicano; a questo qui gli è stato risposto che non accetteremo mai una soluzione a scapito dell'occupazione al Sud. A questo proposito si è già stabilito che va una delegazione ne giù a Grottole a parlare con i compagni della FLM che hanno mandato un telegramma di solidarietà e a dire, fra l'altro che al Sud possono stare tranquilli».

**Zanotti**: «Come sempre è una questione di rapporti di forza all'Innocenti».

Sinceramente non credo che questo governo abbia tanta voglia di trovare delle soluzioni, sta cercando di fare bene altre cose che non trovare soluzioni per i problemi dei lavoratori, se non la trova questo governo la soluzione, lo si sostituisca; non possiamo farci incastare dai ricatti che se cade un governo non sapremo dove andremo a finire».



#### A BOLOGNA GLI AUTORIDUTTORI PORTANO ALLA RAI LE LORO POSIZIONI NELLA LOTTA E QUELLE DEL SINDACATO

### Milano: 580 telefoni riattivati

#### Anche a Rho il pretore costringe la SIP a riallacciare il servizio. Comunicato del comitato di lotta di corso Taranto di Torino.

MILANO, 2 — La mobilitazione di massa che ormai da mesi i proletari di Milano sostengono contro gli aumenti decretati dalla Sip e dal governo con l'avallo sindacale, ha ottenuto una sentenza positiva nella causa penale intentata da 580 autoriduttori contro la Sip. Dopo che il pretore Sforza si era rifiutato di riconoscere la legittimità delle richieste avanzate dagli autoriduttori, un'altro pretore di Lecce, non si è lasciato intimidire dall'apparato legale che la Sip ha messo in movimento e dalle «raccomandazioni» che piiovono dalla procura.

Dopo due mesi di sospensione dal servizio, oggi, molti pensionati, artigiani, operai potranno di nuovo servirsi del telefono alla faccia del dott. Trotti, direttore generale dell'agenzia di Milano, che il giudice ha condannato a ripristinare immediatamente in servizio. Questo provvedimento fa seguito alle sentenze positive che in moltissime città italiane stanno mettendo alle corde la Sip riconoscendo la legittimità della forma di lotta dell'autoriduzione e punendo gli abusi che per anni il monopolio dei telefoni ha perpetrato ai danni degli utenti con gli scatti maggiorati per i servizi speciali e per il mancato pagamento delle imposte sulla pubblicità negli elenchi telefonici. Questo risultato conferma che l'organizzazione e l'estensione dell'autoriduzione può fare un balzo in avanti rilanciando a livello generale la parola d'ordine del non pagamento degli aumenti delle tariffe pubbliche, dei

prezzi politici, della riduzione generalizzata degli affitti. Anche a Rho il pretore Dogliotti ha riconosciuto la legittimità della posizione degli autoriduttori costringendo la Sip a riattivare il servizio. Nell'ordinanza vengono denunciate le motivazioni «politiche» degli aumenti che mirano a escludere dal servizio «le piccole utenze costituite principalmente da persone anziane, pensionati e in generale meno abbienti».

Questi risultati positivi anche sul piano legale screditano ulteriormente il «realismo» dei sindacati che hanno già accettato gli aumenti rifiutandosi di riconoscere l'autoriduzione come movimento popolare organizzato contro il carovita.

A Torino il comitato di lotta di corso Taranto ha emesso un comunicato stampa in cui afferma che «il giorno 29 novembre 1975 il comitato di lotta ha tenuto un'assemblea con conferenza stampa con tutti gli autoriduttori compresi i 10 che hanno preso la causa con la Sip. L'assemblea era molto affollata e il dibattito è stato molto incisivo. Si sono fatte dure critiche contro il pretore».

Alcuni di quelli che hanno perso la causa hanno dichiarato che intendono proseguire la lotta fino ad ottenere una vittoria. Intendono denunciare la Sip oltre che per gli scatti speciali e per il mancato pagamento delle imposte sulla pubblicità negli elenchi telefonici. Questo risultato conferma che l'organizzazione e l'estensione dell'autoriduzione può fare un balzo in avanti rilanciando a livello generale la parola d'ordine del non pagamento degli aumenti delle tariffe pubbliche, dei

prezzi politici, della riduzione generalizzata degli affitti. Anche a Rho il pretore Dogliotti ha riconosciuto la legittimità della posizione degli autoriduttori costringendo la Sip a riattivare il servizio.

Nell'ordinanza vengono denunciate le motivazioni «politiche» degli aumenti che mirano a escludere dal servizio «le piccole utenze costituite principalmente da persone anziane, pensionati e in generale meno abbienti».

Questi risultati positivi anche sul piano legale screditano ulteriormente il «realismo» dei sindacati che hanno già accettato gli aumenti rifiutandosi di riconoscere l'autoriduzione come movimento popolare organizzato contro il carovita.

A Torino il comitato di lotta di corso Taranto ha emesso un comunicato stampa in cui afferma che «il giorno 29 novembre 1975 il comitato di lotta ha tenuto un'assemblea con conferenza stampa con tutti gli autoriduttori compresi i 10 che hanno preso la causa con la Sip. L'assemblea era molto affollata e il dibattito è stato molto incisivo. Si sono fatte dure critiche contro il pretore».

# Gianni Agnelli arriva a Lambrate (con un furgoncino carico di ferri vecchi e nuovi)

MILANO, 3 — Dalla ridda di ipotesi di soluzione per l'Innocenti è alla fine uscita quella vincente, non a caso la Fiat; produzione di furgoni e pulmini per il mercato italiano ed europeo (eventualmente con motori diesel veloci del futuro stabilimento di Foggia), mantenimento dell'occupazione per tutti i 4.500. Questa soluzione, che modifica la stessa ipotesi precedente della Fiat di costruire all'Innocenti gli autobus invece che a Cameri e Grottole, nasce e si sviluppa su un terreno tutto politico, strettamente legato alle sorti del governo Moro e ai rapporti generali col sindacato.

Scartate le soluzioni più scopertamente avventuristiche (come le moto di De Tomaso, che voleva farsi regalare dallo stato lo stabilimento e i soldi degli investimenti) e quelle direttamente strumentali (come le auto giapponesi, cui interessa realmente mettere piede nel mercato europeo per smaltire la produzione, e che, proprio per questo, nessuno vuole, dalla Fiat ai costruttori europei allo stesso governo italiano), emerge la soluzione più funzionale agli interessi generali della classe; la Fiat anticipa un investimento ottenendo in cambio soldi dallo stato (o tramite le Partecipazioni Statali o con le leggi sulla ristrutturazione); smorza le tensioni più acute sul terreno dell'occupazione, mantenendo il controllo sul mercato del lavoro (la disoccupazione di massa continua e cresce); sposta le contraddizioni all'interno della fabbrica, sul terreno del livello di sfruttamento, essendosi garantita in anticipo la collaborazione del sindacato: è un costo politico che il sindacato sta già pagando con la svedita dei contratti e l'appoggio alla mobilità, e, la soluzione Innocenti, aumenterà ancora il prezzo. Quando si parla di Fiat si parla quindi di una linea complessiva della borghesia che unisce grande capitale e governo Moro, con l'appoggio del Pci, e non c'è dubbio che da questo caso il governo Moro esca rafforzato.

Tutto il comportamento del governo nella vicenda Innocenti ha seguito una precisa logica politica: prima complementare all'atteggiamento del Pci che cercava posti per i 1.500 eccedenti (mentre passava l'aumento dello sfruttamento per i 3.000) così da appoggiare la ristrutturazione degli inglesi; poi di apparente inattività e incertezza di fronte alle minacce di liquidazione, disponendo così di una potente arma di ricatto (la chiusura) nei confronti di operai e sindacato per far passare la ristrutturazione intesa uscendo con la proposta Fiat sul terreno dell'accordo generale, legato a fase e contratti, per barattare il mantenimento dei 4.500 posti di lavoro con le condizioni generali della classe. Questo è l'elemento di forza della proposta Fiat, questo è il terreno su cui nella classe ci deve essere la massima chiarezza; la prima verifica si avrà direttamente in fabbrica, sul terreno dei livelli di sfruttamento; fin d'ora deve essere battuto il tentativo di aumentare la produttività sopra i livelli precedenti la cassa integrazione (pensione anche al fatto che nel gruppo Fiat non c'è la mezz'ora di mensa, quindi lo orario è maggiore); così come la gestione del periodo di riconversione (almeno un anno) dovrà superare ogni divisione tra gli operai e garantire l'integrità dei posti di lavoro contro ogni licenziamento mascherato.

La stampa di Agnelli ha imbastito su questo caso una grossolana speculazione, presentando i fatti in modo distorto: il sindacato deve prendere una precisa posizione; smentendo i fatti riportati nell'articolo e soprattutto condannando in modo decisivo la campagna contro l'assenteismo che ispira l'articolo in questione.

Il compagno Vito Laurita, della SPA STURA, licenziato per assenteismo, ha vinto ieri la causa intentata contro la FIAT, ed è stato reintegrato al suo posto di lavoro. Su questo processo ritorneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

## LA BATTAGLIA CONTRO I LICENZIAMENTI

Oggi sciopero generale a Milano per l'Innocenti: la classe operaia non scende in piazza come spettatrice, o a portare solidarietà con un « caso » isolato di riconversione produttiva, ma per « fare » concretamente la battaglia sull'occupazione, per aprire subito la lotta contrattuale, per cacciare il governo Moro. Saranno in sciopero gli operai delle decine di fabbriche occupate da mesi, gli operai della Fargas, della Montedison, della Pirelli. L'Innocenti è occupata, quattro mesi dopo la dichiarazione ufficiale di un attacco che, da subito, si comprendeva essere esplicito e spietato; ma nonostante l'occupazione imposta da una forza operaia che in questi quattro mesi non si è lasciata disperdere, l'intenzione dei vertici sindacali e del Pci è quella di trattare gli operai dell'Innocenti come si fa con un esperimento di riconversione industriale, dei rapporti padroni-sindacato, una verifica dell'appoggio al governo.

Ma non si può pensare che le cose possano rimanere così. Come sarà possibile risolvere i problemi dell'occupazione una volta che non ci saranno più in gioco solo i 4.500 della Innocenti (e gli altri 12.000 dell'indotto e delle filiali), ma i 1.500 della Pirelli, i 2.000 della Imperial, le migliaia della Montedison, e tutto il resto della lunga lista? Finora abbiamo assistito ad una trattativa continua, al travaso delle responsabilità, alla dilazione; è un sistema che non paga, che non coglie la violenza dell'attacco, né la posta in gioco, fatto apposta per fare scorrere il tempo a favore dell'avversario di classe. Il sistema giusto è quello che vede nella lotta dell'Innocenti il punto di partenza per la sconfitta dei piani delle multinazionali (italiane e straniere) e del governo che è la loro emanazione politica ed economica.

L'attacco è pesante all'Innocenti così come lo è alla Pirelli. Ma perché in queste due fabbriche i vertici sindacali usano due misure differenti? Alla Pirelli, ancora oggi che è iniziata la procedura delle lettere di licenziamento collettivo, il sindacato si limita al normale pacchetto di ore di sciopero e rifiuta di prendere atto della volontà operaia di indurre la lotta: addirittura l'ultimo direttivo non ha parlato della proposta, emersa dalle fabbriche colpite, di occupare gli stabilimenti immediatamente.

Dopo tre anni di subalterna sindacale, e davanti ad un Leopoldo Pirelli che ha dichiarato ufficialmente

che considera gli accordi sindacali del '73 alla stregua della carta straccia, il sindacato cerca impossibili mediazioni (e ancora chiede tempo), accettando di trattare i prepensionamenti, cioè i licenziamenti, e ancora ricevendo risposte oltranziste dal fronte padronale davanti alle quali si dichiara « stupito ». Eppure il piano Pirelli parla chiaro: dopo questi 1.500 licenziati, altri 4.000 nei prossimi anni, e in più riconversione; cioè una divisione internazionale del lavoro condotta insieme alla Dunlop che sposta all'estero molte produzioni, e che in Italia punta ad investimenti — sovvenzionati dal governo — per impianti ad alta produttività e, soprattutto, con pochi operai. Un piano di un padrone avanzato (così infatti è sempre stato considerato dai sindacalisti e dal Pci) che esprime in maniera esemplare la linea della Confindustria e quella della sua agenzia di affari, il governo Moro.

Oggi la classe operaia può vincere solamente legando la battaglia sulla occupazione alle lotte contrattuali, avanzando tutti insieme e non in ordine sparso, mettendo al primo punto della sua piattaforma politica, la caduta di questo governo che unisce alla volontà di sconfitta operaia la violenza diretta dell'omicidio nelle piazze. E' un salto nel buio la cacciata di Moro? No, perché il buio esiste oggi: è il buio fondo dei licenziamenti e del sangue versato sulle piazze: come ormai dicono i cortei in tutta Italia « Il 15 giugno l'abbiamo detto chiaro, il potere deve essere operaio » e « Basta uccidere, basta licenziare, questo governo se ne deve andare ».

Il Pci ed i vertici sindacali cercano per l'Innocenti di ritagliarsi uno spazio in una singola fabbrica; noi pensiamo che la soluzione secondo gli interessi operai del « caso Innocenti » non possa passare senza uno scontro duro, con due cose ben chiare: i 4.500 posti non si devono toccare, i livelli di produttività (cioè la fatica operaia) non devono aumentare; i gruppi omogenei devono essere mantenuti; risposto a questi metri di giudizio noi valutiamo le possibili soluzioni per l'Innocenti, soprattutto per la soluzione che oggi appare come la più credibile, e cioè l'« interessamento » della Fiat, di cui parliamo qui sotto. Allora, per gli operai Innocenti è importante stare all'offensiva, non lasciarsi logorare da un'occupazione gestita burocraticamente, che corre il rischio di vedere gli operai estraniarsi a poco a poco, sviluppare al massimo la discussione sulle manovre.

## TORINO - LICENZIAMENTI PER ASSENTEISMO ILTE: più di cento in pretura per difendere un operaio

ILTE: più di cento in pretura per difendere un operaio

Il tribunale condanna la Fiat e la costringe a riassumere un operaio della Spa Stura.

TORINO, 3 — Il processo contro il compagno Spezzati della Ilte, accusato di aver lavorato mentre era in mutua, è stato rinviato dal pretore ai primi di gennaio. Il 27 novembre, giorno della prima udienza, l'aula e i corridoi della pretura erano affollati da più di cento lavoratori della Ilte, che per più di un'ora e mezzo hanno attentamente seguito il dibattito processuale e manifestato con striscioni e cartelli contro la repressione, la ristrutturazione in atto nell'azienda e perché non un posto di lavoro vada perduto, per nessun motivo. Questa forte presenza operata in pretura è stata resa possibile dalla mobilitazione di massa che ha preparato la giornata del 27, portata avanti soprattutto dal comitato di lotta contro la repressione, (un organismo formato autonomamente da un gruppo di delegati e di operai). All'interno del sindacato ha prevalso la tendenza moderata di alcuni settori propensi a non mobilitarsi affatto contro il parere di diversi compagni di base del Pci: è stata così imposta la decisione di fare solo un'ora di sciopero « simbolico » il giorno del processo. Questo non ha impedito però la massiccia mobilitazione degli operai.

# I tempi che corrono e il nostro stato di salute

## Una discussione importante

Qual è il nostro stato di salute? Ci aspettano prove importanti, e i compagni si fanno questa domanda. C'è chi si allarma della nostra debolezza relativa, ed è indotto a ragionare dei problemi in un modo troppo assillato: studia il modo più decoroso di spostare i vecchi mobili nelle nostre stanze, e finisce per dimenticarsi di spalancare porte e finestre e di guardare che aria tira. C'è anche chi, contando giustamente sulla forza del movimento, è indotto a trascurare la cura delle nostre forze. C'è chi preme per far passare senza riserve la nostra organizzazione al vaglio delle cose nuove che maturano nella lotta di classe, e chi è riluttante, preoccupato che ogni passo in avanti sia misurato sulla gamba che deve compiere, e sull'impervietà del nuovo terreno.

C'è una grossa e feconda discussione fra di noi. E' ancora parziale, è ancora contrassegnata dall'accumulazione di esperienze, problemi, punti di vista, fra i quali dovremo setacciare, distinguere, scegliere e unire. Bisogna lavorare sodo.

Ci sono alcuni problemi immediati coi quali questa discussione è collegata. Vediamoli.

## 47 milioni. E' tanto. Bisogna continuare

Nel mese che si è appena chiuso, noi abbiamo superato, nella sottoscrizione di massa, ogni cifra precedente. Abbiamo raccolto più di 47 milioni. Non solo, ma questo risultato è il frutto di una mobilitazione straordinaria, partita dopo un grosso ritardo nei primi giorni di novembre.

Abbiamo fatto fronte al momento senza dubbio più difficile di tutta la nostra difficilissima storia finanziaria. E' giusto riconoscere in questo risultato un segno di buona salute del nostro partito. Più precisamente, un segno della buona salute di tutto ciò che, nel nostro partito, testimonia della fiducia nelle masse e del coraggio di affrontare e risolvere i problemi tra le masse.

Se siamo convinti del valore politico della sottoscrizione, questo risultato vale cioè anche per il modo di affrontare altri problemi. Ma prima di parlare di questo, vediamo altri aspetti della nostra esperienza attuale.

## Uno scontro duro su fronti diversi

Nel mese di novembre, è venuta più nettamente in luce la profondità della divergenza che ci separa dalla linea delle organizzazioni della sinistra revisionista, e i suoi riflessi nel nostro rapporto con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Questo fa sì che noi ci troviamo a sostenere uno scontro molto duro su fronti diversi.

Contro ogni tentazione a trattare in modo difensivo una linea politica offensiva, diciamo subito che questo è il frutto, inevitabile nella sostanza (anche se modificabile nei termini che via via assume) di una nostra scelta precisa e cosciente. Quando noi scegliamo di tener fermo il punto di vista dell'interesse autonomo della classe operaia in un passaggio cruciale della crisi economica e politica, sappiamo che questo acuita fortemente lo scontro fra noi e tutto l'arco delle forze politiche che la violenza della crisi irriducibile invece nella contrapposizione all'autonomia di classe.

## Il governo e noi

Questo vale in primo luogo per le forze reazionarie e governative. Queste forze riconoscono in noi l'espressione esplicita della contraddizione fondamentale che le oppone alla classe operaia e al proletariato. Allo stesso tempo, queste forze utilizzano la distanza crescente che ci separa dalla sinistra revisionista per muovere un attacco più diretto nei nostri confronti.

Questo attacco è a volte più grossolano, a volte più abile; il suo obiettivo è chiaro, e va al di là della nostra organizzazione in quanto tale. In primo luogo, esso mira, cercando di sconfiggere noi, a dimostrare che il punto di vista dell'autonomia operaia contro la crisi — e cioè il punto di vista della rivoluzione, del comunismo — non ha e non può avere rappresentanza politica. In secondo luogo, esso mira a ricattare la sinistra ufficiale, e a moltiplicare le sue prove di corresponsabilità con la gestione dello stato. Il retroscena venuto alla luce dopo l'imboscata preordinata in cui è stato assassinato Pietro Bruno dà una misura di questo attacco, preceduto a Roma da altri eloquenti episodi. Ma non si tratta solo della repressione poliziesca, diretta o indiretta. C'è, con uno spiegamento di mezzi e di

misure che non bada a spese, l'attacco al nostro lavoro nelle forze armate, che abbiamo ripetutamente documentato.

## Secondo Andreotti, la disoccupazione è colpa nostra

E c'è il progetto preciso e provocatorio di squalificare la nostra organizzazione nelle lotte di massa, presentandola come estranea alle lotte stesse, e facendo della nostra estromissione la pregiudiziale di ogni trattativa. Con quale impudenza questo progetto vada avanti, lo ha appena mostrato l'onorevole Giulio Andreotti, ricevendo una delegazione di disoccupati organizzati di Napoli. Se i posti di lavoro non arrivano, ha detto Andreotti, è per colpa della presenza di Lotta Continua! La manovra è talmente sudicia che si commenta da sé: uno dei maggiori responsabili della miseria e della disoccupazione del sud pretende di denunciare nella presenza di Lotta Continua la causa delle truffe e delle inadempienze governative, con ciò non facendo che riconoscere il peso della nostra lotta per l'occupazione e contro il governo.

## Il Pci, il sindacato, e noi

Ma questa manovra si poggia più che mai su complicità assai vaste. E questo ci porta a parlare del secondo fronte di lotta, quello che riguarda la sinistra riformista e revisionista.

Anch'essa riconosce in noi, con un particolare livore, il nemico da battere. Quando parliamo della sinistra riformista parliamo di un arco di forze, partiti, sindacati, enti, non privo di forti tensioni interne, ma che è saldamente egemonizzato, soprattutto dopo il 15 giugno, dall'apparato dirigente del Pci. Quest'ultimo ha varato da tempo una tattica nuova (e non priva di frutti) nei confronti delle forze che tradizionalmente si collocano alla sua sinistra. Questa tattica si propone il ridimensionamento e il controllo di queste forze. Il Pci sa bene che la sua linea comporta un costo altissimo al suo credito e alla sua autorità nel movimento di massa, ed è deciso a pagare questo costo.

Ma proprio per questo è vitalmente interessato a impedire la congiunzione fra la critica e l'opposizione alla sua linea che crescono e sono destinate a crescere sempre più nelle masse, con l'espressione politica alternativa di questa divaricazione, rappresentata dai rivoluzionari politicamente organizzati. Per questo il Pci ha abbandonato la rozza e controproducente tattica di pura e semplice calunnia e aggressione alla sua sinistra, sostituendola con una tattica più attenta, che mescola la sopraffazione, dovunque i rapporti di forza la consentano, al recupero e all'offerta di un ambiguo riconoscimento istituzionale. L'esempio più vistoso di questa tattica è la scuola, dove la Fgci si assume il compito di inserire in un compromesso storico giovanile tutte le forze politiche costituite e di realizzare una sindacalizzazione parlamentare del movimento degli studenti.

## Il Pdup, in ceppi, ha fatto un prigioniero

Di fronte a questa linea, è grottesco il compiacimento da mosca cocchiera di quelle organizzazioni che si mostrano convinte, che sia una vittoria di per sé aver ottenuto accordi e firme comuni (cioè che fino a qualche tempo fa pareva impossibile) fra la Fgci e le organizzazioni della sinistra finora extraparlamentare. Il Pdup, che è il più entusiasta di questa « conquista », nella quale peraltro si esaurisce la sua linea politica, parla un linguaggio rivelatore quando sbandiera l'uscita della nuova sinistra dal « ghetto ».

Il ghetto per questi compagni coincide con l'autonomia di classe. Ma la stessa Avanguardia Operaia, con contraddizioni ben più aperte, è pesantemente risucchiata in questa logica, e vi porta spesso di suo una malcelata soddisfazione da nuovi ricchi. Il nostro atteggiamento è radicalmente diverso, e non è « astratto » (si usa dire « di principio », portando nel linguaggio corrente un assai sospetto disprezzo per i principi) ma è concretamente motivato.

## Accordarsi è bello, ma su che?

Ancora una volta l'esempio della scuola lo mostra bene. Noi non ci siamo rifiutati pregiudizialmente né di trattare né di arrivare eventualmente ad accordi con altre forze politiche, anche quelle che di sinistra non sono e non fingono di essere. Ma non abbiamo mai creduto che la trattativa e la conclusione di accordi in quanto tali fossero un risultato da esaltare, quando viceversa, come abbiamo detto, erano e sono anche



il nuovo terreno sul quale il Pci cerca di costruire e di imporre la sua egemonia e il suo controllo. E' evidente per noi — e dovrebbe esserlo anche per altri — che ciò che decide della positività e dell'accettabilità stessa di qualunque accordo è il suo contenuto politico e la sua verifica pratica. Su questo noi abbiamo tenuto una posizione fermamente autonoma, in una serie di circostanze che vanno dai famigerati e squalificati accordi milanesi sulla scuola, all'accordo nazionale, all'indizione dello sciopero nazionale. A riprova della coerenza di questo atteggiamento sta il fatto che laddove il contenuto del confronto politico registra posizioni giuste noi abbiamo promosso e sottoscritto accordi unitari. La sostanza della questione si può presentare sia dicendo che noi abbiamo rotto con una politica borghese « di cartello », sia, e meglio, che questa politica « di cartello » ha ripetutamente rotto col movimento — come mostra meglio che ogni altro esempio — l'esperienza pratica della costruzione dell'organizzazione nelle scuole.

## La « tattica » del sindacato (cioè il Pci): toglierci di mezzo

Ma il centro di questo scontro sta naturalmente nelle posizioni sulla crisi e sulla lotta contro la crisi, condensate oggi nel problema dei contratti. C'è un passaporto revisionista per le diverse forze politiche, che coincide con la subordinazione alla disciplina sindacale (e cioè, per chi non sia reso cieco dal troppo amore di distinzioni, alla disciplina revisionista).

Gli stessi accordi sulla scuola sono stati piegati all'imposizione di un riconoscimento « unitario » della linea sindacale. Noi non abbiamo alcuna intenzione di subordinarci a una simile disciplina sindacale, non solo perché essa è in assoluto aberrante, come quella che esige la abdicazione a ogni autonomia politica, e in pratica un'autocensura delle forze rivoluzionarie equivalente al loro suicidio. Ma noi denunciavamo la linea sindacale e revisionista come opposta all'interesse operaio e proletario, e opposta alla democrazia proletaria. Questa è la ragione della radicalità dello scontro fra noi e la sinistra revisionista, e del livore con cui questa conduce la battaglia nei nostri confronti. Poiché la tattica revisionista, ghiotta solo per chi è affamato di simili esche, non ha alcuna possibilità di funzionare nei nostri confronti, essa viene sostituita da una scelta che nemmeno i più benevoli saprebbero definire « tattica », che consiste né più né meno nel tentativo di toglierci di mezzo. L'esempio più luminoso viene da Torino (o prima dall'Innocenti, e poi da Genova e altre sedi, si tratta evidentemente di una tendenza nazionale) dove una manovra di vecchia data per isolare ed estromettere i nostri quadri operai nelle fabbriche ha preso a pretesto i sacrosanti e deliberati fischi dedicati da noi e da gran parte della piazza operaia al signor Storti per scatenare una crociata di stampo poliziesco contro gli operai di Lotta Continua.

I burocrati che conducono questa battaglia sanno bene di che cosa si tratta: la denuncia e la repressione sindacale dei compagni operai di Lotta Continua non è che un invito offerto su un piatto d'argento al padrone perché completi l'opera, trasferendo o licenziando gli stessi compagni.

## Lotta Continua alla Fiat

Il padrone non si farà certo pregare: la storia della repressione e della discriminazione alla Fiat, dallo spionaggio alla provocazione ai licenziamenti, nei confronti di Lotta Continua è tale, e possiamo dirlo

ben alto, da emulare e superare le infamie vallettiane degli anni '50 contro i militanti del Pci. Più precisamente, per chiamare le cose col loro nome, questa manovra assomiglia molto da vicino a quella dell'onorevole Giulio Andreotti, al quale speriamo che i dirigenti della Fim e del Pci non siano felici di assomigliare: il ministro democristiano tenta di convincere i disoccupati che Lotta Continua impedisce che arrivino i posti di lavoro, i dirigenti sindacali fanno in modo di convincere le avanguardie operaie che militare in Lotta Continua significa farsi licenziare dal padrone.

## Lotta Continua è violenta

Ma se ci fermassimo qui lasceremo fuori un aspetto decisivo del modo in cui viene condotta la battaglia contro di noi. Si tratta di questo. La sinistra revisionista, i sindacati, il Pci, non possono certo spiegare l'acutizzazione dello scontro con noi dicendo le cose come stanno, e cioè che più avanza la crisi e più si aggrava la loro capitolazione alle pretese imperialiste, padronali e democristiane, e più si approfondisce quindi il fossato che li separa dai bisogni e dagli obiettivi proletari, e da chi come noi quegli obiettivi fermamente sostiene. Poiché le cose come stanno non si possono dire, si dice esattamente il contrario, si dice che Lotta Continua ha compiuto una svolta estremista e avventurista. Per dare sapore a questa spiegazione, occorre dissimulare qual è il centro dello scontro, il contrasto radicale fra due linee politiche, e deviare l'attenzione su altro, in particolare sui « metodi di lotta », sulla « provocazione », sulla « violenza ».

## Gli piace il comico

A quale isterica follia arrivino i revisionisti su questa strada l'abbiamo visto, ancora una volta, a Torino, dove gente che pretende di essere dirigente degli operai è andata a dire ai cancelli della Fiat che bisogna prepararsi a difendersi da quelli di Lotta Continua, che sarebbero venuti a picchiare gli operai! Ora bisogna ricordare che si tratta degli stessi cancelli davanti ai quali i militanti di Lotta Continua vanno da sei anni giorno dopo giorno, all'alba e all'ora di pranzo e a tarda sera, qualunque tempo tiri, per capire l'irrefrenabile umorismo di quella trovata.

Ma la cosa ha una portata generale: si tratta di mascherare la nostra linea politica, e di farci apparire agli occhi delle masse come estremisti e cultori della violenza. Anche qui non si peccherà di cattivo gusto se si farà notare la contiguità fra questi « argomenti » e quelli usati dal quotidiano democristiano, dalla polizia e dai carabinieri. E anche qui è giocoforza notare come questi « argomenti » non siano disdegnati dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Veniamo informati dal Manifesto che attraversiamo un ritorno di estremismo per rispondere a una nostra crisi interna (la lingua batte dove il dente duole) e che, secondo l'autorevole compagno Foa, il fatto che organizziamo una pacifica manifestazione politica davanti al convegno dei delegati metalmeccanici va considerato un'azione provocatoria. Bravo!

## Martedì a Roma

Ma ci sono esempi recenti e numerosi di come si vada lontano su questa strada. Il più notevole è quello dello sciopero degli studenti dello scorso martedì a Roma. I Cps indicano una manifestazione « pacifica e di massa » a Palazzo Chigi.

La Fgci indice un comizio a piazza S. Giovanni, e getta l'allarme contro l'avventurismo. La polizia vieta

la nostra manifestazione. Lo sciopero è totale. Il nostro corteo mantiene il percorso annunciato, rifiutando un'indicazione scissionista caratterizzata dal rifiuto della Fgci di far propria la parola d'ordine della caduta del governo Moro. Il Pdup e Ao vanno con la Fgci, e motivano la loro inderocosa e fallimentare scelta col rifiuto di una linea di Lotta Continua che cerca, a loro detta, a tutti i costi lo scontro con la polizia. Agli studenti che vanno con loro viene detto molto educativamente che si tratta di evitare lo scontro con la polizia. Il corteo con Lotta Continua, con alla testa gli studenti dell'Armenelli e sei consigli di fabbrica (il che è molto importante per Roma) si trova la strada sbarrata da polizia e carabinieri a via del Corso. Per due ore una massa enorme e compatta di compagni fronteggia la polizia nel centro della città scandendo le sue parole d'ordine, e inviando le sue delegazioni al parlamento. Al ritorno delle delegazioni, il corteo si rimette in marcia e si conclude al Senato. Lo scontro con la polizia non c'è stato.

Neanche il corteo « pacifico » di massa fino a palazzo Chigi c'è stato. C'è stata una manifestazione militante e di massa, che ha mostrato alla polizia con chi doveva fare i conti il suo arbitrio, e che ha tenuto la piazza nel centro di Roma portandovi il contenuto politico fondamentale della caduta del governo.

## Come si fa la storia

Situazione imbarazzante per le altre organizzazioni, che hanno denunciato Lotta Continua fra gli studenti perché voleva lo scontro con la polizia, e ora a chi gli chiede spiegazioni non sanno bene cosa dire, e sono perfino tentate di criticare Lotta Continua perché non ha fatto gli scontri...

Memori di letture giovanili mal rimosse sulla rivoluzione bolscevica, il Manifesto e il Quotidiano dei lavoratori, come un sol uomo, scrivono all'indomani che Lotta Continua, pazza com'è, voleva dare l'assalto al palazzo del Governo scambiandolo per il Palazzo d'Inverno, ed è fallita. E così, pressappoco come nella mentalità di un sottosegretario socialdemocratico, l'indizione di una « manifestazione pacifica e di massa a Largo Chigi » da parte del Cps diventa un originale modo di Lotta Continua per convocare la presa del potere. Qui si fa l'Italia o si muore. Quale scarso apprezzamento per le masse e per gli stessi propri militanti riveli il ricorso a simili argomenti lasciamo a ogni persona sensata di misurarli. Sta di fatto che da quella giornata romana data l'inizio della lotta per la caduta del governo Moro, e questo è quello che conta.

Abbiamo sommariamente esemplificato una serie di aspetti della situazione con cui dobbiamo e dovremo fare i conti. Una situazione che viene definita di « isolamento ». Vediamo ora alcune considerazioni che ne derivano.

## La sinistra rivoluzionaria e la trasformazione del movimento

Un primo problema riguarda l'insieme della sinistra rivoluzionaria. Non può sfuggire a nessuno che tutta la sinistra rivoluzionaria attraverso ed è destinata ad attraversare profonde trasformazioni. Questo vale per noi in primo luogo, e il nostro impegno attuale è dedicato proprio alla nostra capacità non solo di registrare quanto di nuovo emerge nel movimento di classe (di questo, in generale, possiamo essere relativamente soddisfatti) ma di adeguare ad esso la nostra iniziativa, le nostre strutture, la nostra militanza. Il carattere di novità di questa fase della lotta di classe può essere definito in due modi.

Un primo modo è quello più riduttivo che rimanda agli aspetti qualificanti della situazione politica: l'aggravarsi dell'attacco economico capitalistico; l'internazionalizzazione del controllo sociale sul nostro paese; la fine, annunciata ma non compiuta, del regime democristiano; l'accelerata involuzione socialdemocratica del ruolo del Pci; la messa all'ordine del giorno di un governo delle sinistre riformiste; l'emergere del problema del potere, e la necessità della costruzione di un'organizzazione di potere delle masse, capace di sconfiggere la reazione e di maturare uno sbocco rivoluzionario. Se questi sono i parametri cardinali dell'attuale fase, su questi si può e si deve costruire una linea politica adeguata, ed è quello che in larga misura abbiamo fatto e stiamo facendo. Ma c'è un altro modo indispensabile per valutare la fase e i suoi contenuti di novità, senza il quale la linea politica non può presentarsi — come spesso avviene e avviene anche a noi — con i vizi dell'astrattezza, dell'intellettualismo, dello « specialismo ».

E' il modo che guarda al nuovo non come si esprime nella sterilizzata definizione del quadro politico, ma come si esprime nella vita, nelle idee e nella lotta delle masse. Solo attraverso questo modo, cioè attraverso il rispetto e l'uso pieno di una linea di massa, è possibile trarre la degenerazione borghese della politica, restituire la linea politica alla sua fonte, riportare alla sua origine e alla sua unica possibilità di soluzione la contraddizione fra militanza politica e vita quotidiana.

Per chi si metta in grado, individualmente e collettivamente, di guardare da questo punto di vista al carattere di novità di questa fase della lotta di classe, diventerà carne e ossa quello che viene definito l'emergere del problema del potere, della spinta a un'organizzazione per il potere, e della portata « totale », della natura di « rivoluzione culturale » di questo processo. Su questo punto torneremo ampiamente altrove, mentre qui ci interessa solo di notare due cose. La prima, è che la portata di questa trasformazione non può che investire vigorosamente e perfino tempestosamente ogni organizzazione che si voglia e sia legata alle masse e dirigente delle masse; per usare i termini del nostro statuto, in questo periodo più che mai ogni organizzazione rivoluzionaria, e il nostro partito in primo luogo, deve sentirsi « candidata » nei confronti del movimento di massa e dei suoi caratteri nuovi. La seconda è che questa trasformazione è tutt'altro che compiuta e tutt'altro che lineare. Al contrario, viviamo una fase di passaggio, caratterizzata dalle più ampie e improvvise oscillazioni. Sul piano istituzionale, nel « cielo della politica », stiamo vivendo una fase di trapasso, tra le spinte opposte a una conservazione del regime tradizionale, alla preparazione di una alternativa reazionaria, a una trasformazione di regime verso un governo di sinistra. Nella vita sociale, queste spinte si esprimono e si scontrano con un ritmo e una profondità ben più dirompenti. Se così stanno le cose (e solo gli schemi borghesi possono meravigliarsi che così stiano; ed è importante che allo stesso modo si guardi al Portogallo; ed è importante smetterla con le esclamazioni di sorpresa di fronte a processi sociali che non segnano modelli mai esistiti, e tornare a studiarli la storia delle rivoluzioni, di quelle che hanno vinto e di quelle che hanno perduto) se così stanno le cose, è impensabile non solo che un'organizzazione rivoluzionaria non sia investita dalle trasformazioni che attraversano le masse, ma anche che non sia investita dalle contraddizioni, dalle incertezze, dalle oscillazioni di quel processo di trasformazione. Un'organizzazione rivoluzionaria che voglia mettersi al di sopra di questo sommovimento, se ne metterà semplicemente al di fuori. Quello che conta per un'organizzazione rivoluzionaria è sapere come orientare il proprio timore in queste acque mosse.

Noi abbiamo da tempo davanti agli occhi i contraccolpi di questa situazione. Mi spiegherò con un paragone.

Una storiella

Noi stiamo di qua da una muraglia, e ci diamo metodicamente da fare a piantarci su dei pioli per darle la scalata. Un po' lontano da noi, davanti a un gigantesco portone di ferro, vediamo un mucchio di gente che corre avanti e indietro, come impazzita. Alcuni di noi danno un'occhiata, scuotono la testa, e ricominciano a piantare pioli. Altri guardano costernati, poi buttano via pioli e martelli, e se ne tornano sfiduciati a casa loro. Altri vogliono capire bene di che cosa si tratta, e si avviano verso il portone. Quando arrivano, scoprono che la gente che sembrava correre avanti e indietro ha in mano un tronco enorme e prende ordinatamente la rincorsa per colpire il portone, cento volte, mille volte. Il portone tiene, ma ha cominciato a scricchiolare. Quelli che sono andati a vedere prendono il loro posto nella fila che sorregge il tronco. Gli altri, che sono restati a piantare pioli, dopo un po' daranno un'altra occhiata. Qualcuno, a vedere che anche i suoi compagni ora si sono messi a correre avanti e indietro, planterà il baracca e burattini, e se ne andrà. Qualcun altro verrà a vedere, e ci sarà posto anche per lui.

Non so quanto questa storiella sia verdonabile, e soprattutto quanto renda l'idea di quello che capita nella sinistra rivoluzionaria. Credo però che ci sia gente che se ne va dall'altra parte, gente che continua a piantare pioli, e gente che va a dare un'occhiata davanti al portone. (Credo anche che il portone crollerà.)

(Continua a pag. 6)

LA POLITICA DEL GENOCIDIO SI RITORCE CONTRO I SUOI AUTORI

# Dure risposte palestinesi alla bar- barie sionista. Israele isolata

111 morti e 150 feriti (per due terzi donne e bambini) nei criminali bombardamenti di ieri. Unanime condanna internazionale. I fedajin attaccano le colonie israeliane in Galilea.

BEIRUT, 3 — Il significato delle barbariche incursioni israeliane dell'altro ieri sui campi palestinesi e sui vicini villaggi libanesi è di inequivocabile marca nazista: reagire col genocidio alle ineluttabili sconfitte storiche delle sue prospettive di espansione e dominio, concretatesi particolarmente in queste settimane con la successione di vittorie politiche arabe e palestinesi, soprattutto all'ONU. Isolata sul piano mondiale in seguito alla propria cieca intransigenza e alla costante crescita del movimento di liberazione arabo e della Resistenza palestinese israeliana, tra tutte le opzioni a sua disposizione, ha scelto quella della violenza criminale, senza attenuanti, senza giustificazione che non sia quella della debolezza e della disperazione politica.

Le 111 vittime, i quasi 150 feriti (dei quali oltre due terzi donne e bambini) causati dalle infami bombe « intelligenti » e a scoppio ritardato lanciate dagli Skyhawks sionisti sui campi di Nabatieh (già rasa al suolo nel maggio scorso), di Nahr El Bared e di Beddaoui, durante un'ora di ininterrotto martellamento, avevano per scopo tattico: di ribattere al recente voto del Consiglio di Sicurezza; di intimidire la Siria (colpendo in particolare una base dell'organizzazione palestinese Al Saika, legata a Damasco); di dar man forte all'estrema destra fanfagista nel Libano; di riguadagnare sul terreno del terrore quanto il regime sionista continua a perdere su quello politico.

Nessuno di questi obiettivi pare raggiungibile e già si manifestano i segni di come la criminale aggressività sionista vada ritorcendosi contro i suoi promotori. Gli stessi Stati Uniti, dissociandosi dai massacri sionisti, sono costretti a ulteriormente sfumare la propria posizione rispetto a quella israeliana, moltiplicando, al di là degli attestati ufficiali di solidarietà con Tel Aviv, le aperture a qualche forma di dialogo con l'OLP; all'interno di Israele si accentuano le contraddizioni tra coloro che puntano tutto sullo scontro frontale, sul razzismo e sull'espansionismo (e sono questi nel governo), che hanno dato ieri il via all'insediamento di 4 nuove colonie sioniste nel Golan e favoriscono la colonizzazione selvaggia intorno a Nabulus, in Cisgiordania) e coloro che si rendono conto degli esiti suicidi di tale linea e incomin-

## Tribalismo

« In Africa i movimenti dc stanno uscendo adesso alla luce e si pongono tutti come fine la libertà e la democrazia, la lotta al colonialismo nuovo e vecchio, la lotta contro i regimi autoritari », scrive sul « Popolo » di martedì, a proposito del congresso mondiale democristiano, un infelice a nome Roberto Ungaro, condannato a quanto pare dal suo mestiere a cantare le lodi dell'imperialismo dicit. Certo, l'idea di coraggiosi democristiani africani in lotta contro l'imperialismo americano (o « nuovo colonialismo » vuol dire qualcosa d'altro) è affascinante, e se fosse vera dovrebbe essere un buon esempio per Rumor, che quanto ad opposizione all'imperialismo USA non si distingue gran che. Ma il fatto è che Roberto Ungaro si è lasciato prendere dal gusto della frase. I democristiani africani che si sono visti al congresso, poverini, non si distinguono né per l'opposizione all'imperialismo né per null'altro, escluso il fatto di non esistere. In compenso, c'era una singolare delegazione « democristiana », al congresso, che il Popolo si guarda bene dal nominare ma che il Financial Times di oggi ricorda: quella dell'FNLA, l'organizzazione che con l'appoggio degli USA — del Sudafrica — il vecchio —, dello Zaire — i regimi autoritari — tenta di ostacolare la costruzione della libertà e della democrazia da parte del popolo angolano. Ma si sa, tra mercenari, e tra tribalisti, ci si intende.



Il campo palestinese di Nabatieh bombardato ieri, dopo essere già stato raso al suolo nel maggio scorso.

ciano a parlare di un riconoscimento dell'OLP, purché questa riconosca Israele.

Ultimi e più decisivi di tutti, i contraccolpi sul piano della resistenza armata: la risposta palestinese è stata difatti puntuale, coraggiosa e durissima: quattro grosse località israeliane sono state colpite ieri da un bombardamento prolungato di razzi e mortai pesanti che, secondo l'agenzia Wafa, hanno provocato vasti incendi e distruzioni e un rilevante numero di vittime.

Resta da chiedersi che cosa significhino queste stragi sioniste in rapporto all'aggressione contro il Libano e all'occupazione della sua regione meridionale. Questa occupazione, da sempre progetto strategico del sionismo, ha

progressiste e antimperialiste in Libano e in Siria). Il tempo, indubbiamente, non gioca a favore dei sionisti: in rapporti di forza tra moderati e progressisti in Libano e nella Resistenza continua a spostarsi a favore dei secondi e il tempo in cui gli USA resteranno relativamente incapaci a esercitare pressioni su Israele per non allinearsi l'elettorato ebraico scade nel prossimo novembre. E questi sono fattori che potrebbero alimentare progetti espansionistici a breve scadenza. D'altro canto ci sono, pensantissimo e irrevocabile nella fase, l'isolamento dei sionisti a livello internazionale e, altrettanto importante, l'emergente intenzione degli USA irrinunciabili foraggiatori di Israele, di privilegiare la necessità di bloccare l'avanzata delle sinistre arabe, piuttosto che gli appetiti territoriali sionistici. E questa intenzione richiede naturalmente una linea di negoziati e compromessi che torni a valorizzare il contrastato ruolo della destra araba e soprattutto palestinese, a cui si deve pur dare qualcosa per conservare credibilità di fronte alle masse. Se su questo progetto gli USA riescono a costruire una qualche intesa con l'URSS, Israele non se la sentirà probabilmente di lanciarsi nell'avventura. Per quanto l'irrazionalità dei tratti nazisti del regime israeliano rimanga un fattore da tener presente.

INDEGNA GAZZARRA A PALAZZO BARBERINI

# Lo sceicco bianco e i suoi soci

ROMA, 3 — Adesso, Giscard e Schmidt dichiarano la loro soddisfazione perché « lo spirito comunitario ha prevalso »; ma è certo che la seconda giornata del consiglio europeo riunito a Roma al Palazzo Barberini di spirito comunitario ne ha visto ben poco, e ci è mancato poco che si venisse alle mani. Dopo aver deciso, tanto per far vedere che qualche punto d'accordo esiste, il colore della copertina del « passaporto europeo », i capi di governo e i ministri degli esteri della CEE sono passati alle cose serie: alla convocazione delle elezioni a suffragio diretto del Parlamento Europeo e al dialogo Nord-Sud. Il primo punto era stato inserito nell'agenda proprio con la speranza di raggiungere su di esso una facile unanimità, di potere dare un vistoso contentino a chi chiede di accelerare i tempi dell'unificazione europea mentre le spaccature e divergenze all'interno della CEE si accentuano profondamente. Ma l'unanimità non c'è stata, al contrario, anche su questo terreno si è registrata una spaccatura profonda: le elezioni sono state sì convocate, come previste, per il 1978; ma due paesi, Gran Bretagna e Danimarca, ne resteranno fuori.

Certo che a Wilson è toccato decisamente fare la parte del cattivo, in questo vertice. Lo si è visto soprattutto quando la lingua dei ministri ha battuto là dove il dente più duro, cioè sul tema della politica energetica. Come è noto, in vista della conferenza Nord-Sud che si terrà a giorni, la Gran Bretagna aveva reso noto di volere presentarsi per proprio conto, cioè di rifiutare la rappresentanza

« unitaria » da parte dell'Italia. Questa scelta è legata da un lato al petrolio del Mare del Nord, alla volontà britannica di fare valere la propria caratteristica di paese consumatore ma anche produttore per delineare una propria linea autonoma rispetto agli altri paesi; dall'altro al fatto che la Gran Bretagna, a differenza degli altri paesi europei, è sede di ben due delle « sette sorelle » (la BP e la mezzadria con l'Olanda, la Shell). E' evidente che se Wilson l'avesse spuntata o il progetto di « linea comune » sul terreno della politica energetica (comunque indebolito dalla evidente perdita di terreno, su questo piano, dei paesi europei nei confronti degli USA) sarebbe andato

al diavolo. Per questo Schmidt ha deciso di fare la voce grossa, di fronte a Wilson che è addirittura arrivato a ventilare l'adesione britannica... all'OP-EC, minacciando un ritiro degli aiuti comunitari (con la frase: « la Germania è in grado di sopravvivere meglio della Gran Bretagna », santa verità peraltro). E il resto è silenzio, perché a questo punto i ministri degli esteri, e i giornalisti, sono stati mandati via dalla sala, per lasciare parlare i grandi, cioè i capi governo, che hanno raggiunto un miserabile compromesso, basato sul fatto che Londra si farà rappresentare da Roma, ma che alla conferenza ci andrà lo stesso, in veste di osservatore. Due considerazioni: pri-

L'« APERTURISMO » DI JUAN CARLOS

# Quasi certa la conferma di Navarro a primo ministro

MADRID, 3 — Un compagno dell'ETA di diciotto anni, Luis Javier Lopez, è stato assassinato questa mattina dalla Guardia Civil a Beasain, nella provincia basca di Guipuzcoa. Secondo la polizia, si è trattato di « uno scontro a fuoco »; ma la versione ufficiale dei fatti non riesce a nascondere il fatto che l'omicidio si inquadra in una rinnovata campagna di caccia all'uomo contro l'ETA. Resta da vedere se qualcuno vuole ancora avanzare l'ipotesi che si tratti di « iniziative autonome »

della polizia, che sarebbe, come sostengono i giornali borghesi, « più franchista di Juan Carlos ». In effetti, coloro che cercano nella cronaca istituzionale di questi giorni le prove dell'« aperturismo » e della « volontà di cambiare » di Juan Carlos hanno un lavoro difficile. Ieri dicevano che sulla nomina del successore di Valcarcel alla presidenza del consiglio del regno e delle Cortes il nuovo re avrebbe dimostrato la sua fermezza; e ha nominato un reazionario, non solo, ma un « segretario generale del Movimento (il partito unico), Torcuato Fernandez Miranda. Dopo avere debolmente cercato di sostenere che Fernandez è un fascista sì, ma meglio di tanti altri, hanno ripiegato sulla versione che Juan Carlos stesse operando una manovra machiavellica: nominare un fascista alle Cortes ma un antifascista alla presidenza del consiglio. Nossignori: come solo qualcuno aveva previsto, è ormai pressoché certo che il « nuovo » primo ministro sarà il vecchio, cioè Arias Navarro, l'uomo della legge antiterrorismo e delle fucilazioni. Il quadro istituzionale è insomma tale da dare ragione ai « continuisti », e non certo agli « aperturisti », per continuare ad utilizzare un'abusata terminologia. In que-

sto contesto, l'uso di una maggiore selettività in campo repressivo da parte di Juan Carlos si conferma per quello che è: un ovvio aggiustamento tattico, volto a continuare il comodissimo congelamento dell'opposizione borghese, in qualche misura anche del PCE, in posizione nettamente attendista almeno per quanto riguarda il suo vertice (anche se da parte degli esponenti sindacali si moltiplicano i segni di impazienza).

Con tutto ciò non si vuol dire che le contraddizioni interne al regime siano in qualche modo risolte: già la nomina di Arias Navarro è probabilmente il frutto, più che di un accordo, di un'aperta e pesante pressione degli ambienti intrasigenti, che si è manifestata nella lunghissima riunione del consiglio del regno destinata alla nomina del successore di Valcarcel. E non è escluso, se vi sarà rimpasto ministeriale, che lo scontro si riapra sulla nomina dei singoli ministri.

Certo è, già da ora, il significato della nomina di Navarro: la continuità più totale sul piano della repressione e dell'applicazione della normativa antiterrorismo, il rinvio a tempo indefinito della cooptazione dell'opposizione, anche di quella moderata, nel governo.

Per Juan Carlos un'altra grossa gatta da pelare si profila sul piano internazionale. Mentre prosegue l'occupazione militare marocchina (nei giorni scorsi è stata occupata la città di Smara) e si intensifica la risposta della guerriglia appare sempre più difficile per la Spagna mantenere la questione sul piano dell'affare interno » con Mauritania e Marocco. All'ONU ben due mozioni sono state presentate contro l'accordo di spartizione: una dell'Algeria che chiede il referendum sotto la supervisione ONU; l'altra di 16 paesi di cui Cuba che chiede alla Spagna il rispetto dei precedenti impegni verso il popolo Saharai.

## FORD INCONTRA MAO MA LA « MISSIONE CINESE » RESTA INCONCLUDENTE

PECHINO, 3 — « Facce tirate », sguardi imbronciati: così i corrispondenti occidentali caratterizzano l'atteggiamento di Kissinger e Ford in seguito ai colloqui con i dirigenti cinesi. Conversazioni lunghe (con Teng-Hsiao Ping vi è stato questo incontro di due ore), definite sia da parte dei cinesi che degli americani « costruttive » e « serie » (sono state, da parte cinese, introdotte anche alcune aggettivazioni nuove per il linguaggio diplomatico, come « beneficio » e « candido »); ma anche se tutti si affannano a sottolineare la straordinaria concessione per Ford che sarebbe stata costituita da un colloquio con Mao di un'ora e cinquanta minuti, sembra che i passi avanti non se ne siano fatti. Sul colloquio con Mao, del resto, perdura il più totale segreto. E' evidente che sui problemi cruciali, Corea, Taiwan, distensione USA-URSS, non sono stati compiuti passi avanti di nessun genere: il che ridimensiona molto il significato della cortesia formale (per altro inferiore a quella riservata a tanti altri capi di stato) dimostrata dai cinesi a Ford e Kissinger. Tutto previsto, comunque; ed era per questo che prudentemente Ford aveva deciso di « ridimensionare » a priori il significato di questo viaggio facendone solo una tappa di una « missione asiatica ».

Kissinger, poi, ha anche altri motivi per essere imbronciato: con perfetto tempismo, i « falchi » a cominciare dall'ex-capo della marina Zumwalt, hanno scelto questo momento per rilanciare un pesante attacco alla distensione con l'URSS.

## Corrispondenza dal fronte di guerra a nord di Luanda

# Contadini e combattenti: esercito popolare e movimento di massa in Angola

Per raggiungere il fronte nord est è necessario da Luanda fare un percorso di circa 300 chilometri ed aggirare tutta la prima regione militare, dove sono sempre possibili infiltrazioni delle truppe dello Zaire, dell'FNLA. All'alba, uscendo dalla città, dopo avere incrociato due consistenti gruppi di milizie popolari che si esercitano, ci si dirige a sud, verso Dondo, per poi risalire in direzione di Dalatando (così è stata chiamata la città che prima portava il nome di Salazar) e Lucala. Qui la strada che continua in direzione di Malanje e delle regioni del sud est si congiunge con quella che risale a nord e collega le città di Samba Caju, Negage e Carmona. Lungo questa strada, che viene chiamata « la strada del caffè », per il gran numero di vastissime piantagioni che attraversa, arrivano dallo Zaire le truppe che hanno invaso a nord l'Angola e con esse gran parte dei rifornimenti di armi, munizioni e viveri necessari per sostenere l'aggressione. A Negage c'è un aeroporto che i fascisti di Mobutu utilizzano a tempo pieno per i collegamenti con lo Zaire.

### SUL FRONTE

Dagli ultimi giorni di ottobre le FAPLA, solidamente attestate a Dalatando e Lucala, sono all'offensiva lungo la strada del caffè. L'obiettivo è di spostare in avanti il fronte nord est, ricacciando indietro il nemico che è troppo vicino alla importantissima strada che congiunge Luanda e le zone liberate del sud est, attraverso le città di Malanje, Enrique de Carvalho e Luso. Allo stesso tempo si punta su Negage per bloccare l'aeroporto e con esso una parte di rifornimenti alle truppe nemiche. Nei primi giorni di novembre le forze popolari sono avanzate ed hanno liberato Samba Caju. La città è ora completamente deserta; ritirandosi sulle alture circostanti da dove hanno iniziato un violento bombardamento in tutta la zona, le truppe dello Zaire e dell'FNLA hanno sparato sulla popolazione facendo centinaia di vittime. A migliaia sono scappati verso le città più vicine controllate dall'MPLA, a Lucala e a Dalatando; altri fino a Luanda. Molti di questi profughi qui a Lucala attendono che le FAPLA Consolidino le loro posizioni, lungo la strada del caffè per ritornare nelle loro case. Prima di Samba Caju si incon-

trano due villaggi: Dualumbi e Vila Flor. Sono stati completamente distrutti dagli invasori durante la ritirata. Ciascun villaggio era composto da una sessantina di case, costruite alla maniera dei contadini angolani: quattro mura tirate su con mattoni di argilla e paglia fatti essiccare al sole, il tetto è di paglia. Dappertutto è stato dato fuoco, all'interno i villaggi sono stati minati. Sui pochi muri rimasti in piedi scritte inneggianti a Holden Roberto e promesse di ritornare. La pioggia e un ponte fatto saltare dall'FNLA durante la ritirata, ritardano l'avanzata delle FAPLA. Combattimenti si svolgono nella zona di Samba Caju, in un'area compresa tra cinque chilometri a sud e dieci a nord della città, in direzione di Camabatala.

### NEI CAMPI

Pochi chilometri dopo Lucala in un gran campo lavorano parecchie decine di contadini, militari delle FAPLA e un numero imprecisabile di bambini. Sono profughi dei villaggi del nord, a Lucala hanno trovato sistemazione nelle case abbandonate dai portoghesi, ed hanno, come del resto tutti gli abitanti di queste zone, grosse difficoltà nell'alimentazione. I campi dove lavorano, negli ultimi 15 anni sono stati coltivati in prevalenza a caffè e cotone. I portoghesi, proprietari di vastissime piantagioni avevano intensificato e sviluppato solo queste coltivazioni per loro molto redditizie, dal momento che le migliaia di contadini che essi ingaggiavano venivano retribuiti con una miseria. La mancanza di produzione di generi alimentari consentiva poi ai coloni altri guadagni sul commercio e il trasporto di questi prodotti dalle altre province. La guerra, allontanando dai campi migliaia di contadini, ha provocato il crollo della produzione di generi alimentari in tutto il paese. La mancanza di cibo è più grave in zone come questa dove in prevalenza si coltivano solo alcuni prodotti.

Qui a Lucala le FAPLA e il popolo hanno affrontato con molta forza questo problema. Sono soprattutto i profughi, che senza accettare passivamente queste difficoltà, e senza farsi vincere dalla disperazione, aiutati dalle FAPLA stanno lavorando per trasformare rapidamente la struttura produttiva su questa zona.

Un contadino dice: « da un mese

stiamo lavorando in questi campi che erano abbandonati da quasi un anno. Abbiamo piantato miglio. A gennaio faremo il primo raccolto. Pensiamo di lavorare anche in altri campi per avere prodotti, probabilmente planteremo del riso. Per il momento è l'MPLA che si preoccupa di farci avere il cibo necessario per sopravvivere. A gennaio dopo il primo raccolto, che daremo in gran parte alla cooperativa di Lucala, otterremo in cambio altri prodotti. Abbiamo eletto una commissione che si preoccupa di far presente i nostri problemi e di coordinare l'assistenza che ci viene data. E' la commissione che distribuisce i viveri e che a gen-

naio distribuirà quanto produrremo, tenendo presente quanti sono i componenti della famiglia di ciascun lavoratore ». Un compagno delle FAPLA spiega il perché della loro presenza nei campi: « aiutiamo i contadini nel lavoro, ma allo stesso tempo ne conosciamo i problemi e tentiamo di fare il possibile per risolverli. E' molto importante la nostra presenza qui per organizzare la ripresa della produzione; al fronte si combatte e nelle retrovie si produce per aumentare la forza del fronte. Prima e dopo il lavoro discutiamo sempre con i contadini e li informiamo sull'andamento della guerra, cerchiamo poi di organizzare in ogni gruppo le milizie popolari ».



**LOTTA CONTINUA**

**Direttore responsabile:** Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.982. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

**Prezzo all'estero:** Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

**Abbonamenti.** Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

**Tipografia:** Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. **Autorizzazione a giornale murale** del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

# Portogallo: altre epurazioni nell'esercito, inizia la repressione nelle campagne

La destra militare tenta di scalzare il gruppo centrista dei « nove », assumendo il controllo di fatto delle operazioni. PS, PPD e CDS alleati nella denuncia del patto tra partiti e MFA e nella richiesta di emarginare totalmente il PCP. Nelle caserme si formano comitati clandestini, mentre inizia una discussione di massa nei comitati popolari

(Nostra corrispondenza)  
LISBONA, 3 — E' sempre più pesante l'ipoteca che la destra pone sul « nuovo corso » di « pluralismo socialista » da tanti mesi invocato dai nove. Dopo i sette giorni di coprifuoco e stato di assedio, e di assoluta sospensione delle libertà democratiche civili a Lisbona, e la vittoria sul fronte dell'esercito, si è passati ora alla seconda fase. Posti di blocco della GNR (la vecchia guardia di Salazar) controllano tutte le strade del paese, mentre in decine di abitazioni di campagna vengono fatte irruzioni a mano armata alla ricerca di armi. Lo stato di eccitazione in cui i co-

mandanti tengono le truppe speciali addette a questa operazione « pulizia » è dei più isterici: una bambina di 12 anni è morente all'ospedale di una cittadina del nord per una raffica di mitra di un picchetto stradale della GNR. Ieri una donna è stata uccisa a Lisbona nello stesso modo. Contemporaneamente vengono sostituiti i più di 200 ufficiali progressisti o rivoluzionari agli arresti o in fuga. Le caserme di Lisbona si riempiono ancora una volta dei più squallidi esponenti dell'ufficialità spionistica o dichiaratamente fascista.

Pare che lo stesso Vasco Loureco si trovi in questo momento in una posizione di assoluta debolezza al comando della regione militare di Lisbona, avendo a che fare con questi nuovi comandanti che paiono ben più disposti ad obbedire a Pires Veloso che al loro superiore gerarchico. Da parte sua questi è pienamente cosciente della forza politica e militare di cui dispone in questi giorni e sta dimostrando di volerla usare fino in fondo. Una voce insistente afferma ad esempio che il « Pínochet del nord » avrebbe esordito nella sua nuova carica di membro del Consiglio della Rivoluzione chiedendo la testa dello stesso Melo Antunes.

Intanto il PCP sta perdendo uno dietro l'altro tutti i suoi uomini posti nei punti chiave dell'apparato statale. Persi tutti i quotidiani di Lisbona finora controllati, si è visto epurare tutti i suoi uomini nella televisione, all'Emisora Nacional, mentre Radio Ciu Portoghese è stata nazionalizzata, e truppe della GNR e comandos hanno occupato le sedi della Commissione di estimazione della PIDE e del servizio d'informazione del Consiglio della Rivoluzione (il controspionaggio) arrestando o epurando tutti gli uomini legati al PCP e alla Quinta Divisione. In questa situazione, la polemica di alcuni esponenti della direzione del PS con Melo Antunes e le torve dichiarazioni revanchiste di Soares sembrano accelerare un processo di isolamento della linea dei nove da parte del pur instabile e concorrenziale blocco PPD-PS. La richiesta che i militari ritornino alle caserme e si pongano agli ordini dei politici è il piatto forte della controp-

voluzione portoghese, sempre meno disposta a consentire quel patto col Partito Comunista — sia pure ormai subordinato — che costituisce invece il centro del progetto dei Nove.

Il proletariato il 25 novembre ha perso una battaglia importante, non la guerra. Ha perso una battaglia che non ha condotto su un terreno che non aveva scelto. Il movimento dei

soldati è ormai clandestino, ma non distrutto; riunioni di comitati clandestini si stanno già svolgendo in tutte le caserme, sia a Lisbona che al nord. Il piano generale delle commissioni operaie di quartiere svoltesi domenica scorsa nella zona di Barreiro ha iniziato di nuovo a funzionare come punto di riferimento per la discussione e per la ripresa dell'iniziativa politica in

tutta la città. Nelle fabbriche e nei quartieri riprendere le file dell'organizzazione proletaria è oggi ancora estremamente difficile: la sfiducia tra gli operai, tra i proletari è ancora un grosso freno per qualsiasi tentativo di iniziativa politica. Ma le avanguardie più coscienti, e non sono poche, stanno già riuscendo con successo a fornire indicazioni, momenti di discussione e di ripresa del-

l'iniziativa politica per tutti i proletari. La prossima scadenza indicata a tutto il movimento è una riunione di tutti gli organismi « di volontà popolare », che è stata decisa appunto nella riunione di domenica scorsa a Barreiro. Nelle campagne intanto è già iniziata la repressione di massa con lo sgombero delle terre della cooperativa di Terebela, effettuata ieri dalla GNR.

## Berlinguer ha il cuore urgente

« Tutto va per il meglio — scriveva qualche giorno fa Franco Fabiani, lo storico corrispondente dell'Unità da Lisbona, commentando l'apparente passività della popolazione messa in stato di assedio e la resa senza combattimento di soldati disarmati politicamente prima che materialmente da un « golpe » fatto apposta per fregarli. « Tutto va per il meglio; dispersa la sinistra rivoluzionaria nelle Forze Armate, sciolto il COPCON, silenzioso, dimesso e posto a domicilio coatto il suo comandante, messo sulla difensiva un movimento popolare che negli ultimi mesi aveva osato troppo: ecco ristabilite le premesse per un buon governo. « Alla condizione primaria della sconfitta della sinistra rivoluzionaria nell'esercito, se ne aggiungevano altre due, gradite all'Unità, e illustrate ieri in un editoriale di Pavolini. La prima riguardava direttamente il PCP, il quale aveva lasciato nella tagliola del 25 novembre le avanguardie della sua politica avventurista. La dissociazione del PCP dai paracadutisti di Tancos nascondeva infatti una dissociazione più pesante, da chi porta una ben diversa responsabilità nella avventura golpista: cioè da quel gruppo di militari tradizionalmente legati al partito di Cunhal, ai quali questo partito aveva affidato, dall'11 marzo in poi, le sue principali battaglie in seno al MFA, riportandone altrettante sconfitte.

Parlare di « tradimento » dei soldati o degli operai rivoluzionari da parte del PCP, non ha in realtà molto senso: né gli uni né gli altri possono sentirsi traditi da un partito da cui non si sono mai sentiti rappresentati. Sono invece quegli ufficiali, ad essere stati traditi. La loro testa, su cui oggi pende un mandato di cattura — se già non sono incarcerati — è stata offerta da Cunhal alle trattative con Costa Gomes, assieme a quella dei sindacalisti comunisti degli edifici la cui lotta il comunicato del loro partito del 26 novembre aveva, apparentemente senza motivo, condannato di nuovo come « eccessiva », e che il 27 novembre sono stati arrestati, i soli civili fin'ora arrestati, assieme ai militari di sinistra.

La scelta del PCP di « rompere col passato » non poteva essere più drastica. I commentatori dell'Unità avevano tutte le ragioni per esserne soddisfatti: nel petto di Cunhal, dopo il 25 novembre, non possono più tornare a battere due cuori, entrambi restio, ma uno « a destra » e l'altro « a sinistra », uno opportunista e uno avventurista. Il recupero della pecora nera portoghese nella grande famiglia dell'Internazionale di Berlinguer sembrava garantito. L'altra condizione, che faceva scrivere all'Unità che « tutto va per il meglio » era questa: nei giorni dello stato d'assedio, se Jaime Neves, il massacratore di

partigiani del Frelimo, spadroneggiava a Lisbona con i suoi quattro carri, erano rimasti a galla come tappi di sughero Costa Gomes — che i portoghesi chiamano appunto « il sughero » — e, soprattutto, il maggiore Melo Antunes. E proprio Melo Antunes, con grande intuito, è corso a tendere la mano a un Cunhal pentito e contrito, ad aiutarlo a rialzarsi e a spolverargli la giacca. « Ora si può finalmente governare » ha dichiarato all'indomani il fine ideologo del movimento dei capitani, ed ha subito aggiunto: « col PCP ». Della cui funzione, ora che è diventato servile, è « nove » sanno bene di non potersi privare. « Tutto va per il meglio », dunque si sono detti all'Unità, dimostrando ancora una volta come il disprezzo dei revisionisti per le masse sia inferiore soltanto alla loro paura delle masse.

# I tempi che corrono e il nostro stato di salute

(Continuaz. da pag. 4)

ce n'è già tanti radunati intorno al tronco, che si cominciano a organizzare i turni).

## Il Pdup e Ao

Questa trasformazione nelle organizzazioni nazionali della sinistra rivoluzionaria è già andata molto avanti. Nel Pdup, la formazione nella quale la tattica revisionista ha trovato la predisposizione più ampia, si è risolta, in modo probabilmente irreversibile, in uno scioglimento progressivo dei residui legami con la pratica e i contenuti dell'autonomia di classe, ratificato in molti posti dallo scioglimento puro e semplice di ogni intervento tra le masse. L'analisi e la valutazione delle tesi congressuali del Pdup, appena pubblicate nella seconda stesura, che avremo cura di compiere, servirà a dare conto del destino di questa organizzazione in cui sono confluiti opportunismi di origine diversa e mal amalgamata. La vicenda ulteriore del Pdup come organizzazione sarà legata all'esito dei suoi problemi interni, ma la sua collocazione politica dentro o a rimorchio della sinistra ufficiale è scontata. Altrettanto scontato è il fallimento della sua ambizione a far da cerniera tra vecchia e nuova sinistra una specie di Psi in sedicesimo.

Quanto ad Avanguardia Operaia, sta seduta su una polveriera. E' probabile che Avanguardia Operaia si compiacca, come di una particolare furbizia tattica, di un'oscillazione paurosa, i cui poli non stanno però nel movimento, ma nella scissione fra un legame parassitario col movimento e un legame parassitario con la decomposizione del quadro politico e in particolare del Pdup. E' nostra opinione che questa posizione di Avanguardia Operaia non sia casuale, e soprattutto che oggi su questa organizzazione la ricerca di uno spazio istituzionale prevalga decisamente sul legame col movimento, al punto che Avanguardia Operaia mostra di prendere sul serio l'inopinata prospettiva di un'aggregazione col Pdup, che forse cela il più realistico (ma altrettanto inaccettabile, per il modo in cui viene condotto) obiettivo di ereditarne una porzione. Questo rende assai improbabile una modificazione netta nell'opportunismo di questa organizzazione nel periodo attuale, ma la destina a scontrarsi con una contraddizione crescente e alla lunga inevitabile. Non si può pensare di affrontare le lotte operaie dei prossimi mesi con un piede nella staffa della subalternità sindacale e uno nella staffa del movimento, senza immaginare un'organizzazione schizofrenica.

Non si può pensare di affrontare le lotte degli studenti, coi tempi che corrono sotto l'egida di un cartello sindacale con la Fgci. Avanguardia Operaia dovrà fare una scelta, e dovrà fare i conti con la debolezza di una linea politica che le consente oggi un piccolo cabotaggio sempre più compromissorio. Di fronte a questa scelta, Avanguardia Operaia si troverà con un quadro militante diverso per provenienza e per milizia da quello del Pdup, oltre che con un'area sociale di avanguardia, e questa è la migliore ragione per non dare per scontato un permanente approdo opportunista di questa organizzazione. Ma è anche la ragione migliore per condurre una rigorosa polemica politica con Ao, fondandola sulla pratica e sulle discriminanti imposte dai fatti, e su questa base, luogo per luogo, offrire costantemente un rapporto unitario ai suoi militanti. Che è quello che è avvenuto ancora ieri, nello sciopero della scuola, in molte situazioni.

Quanto a noi, sono molti i pericoli da cui ci dobbiamo guardare.

## Il patriottismo

Il primo riguarda la tentazione di rispondere all'asprezza dello scontro politico che sosteniamo e sosterremo con un patriottismo di organizzazione, che è la brutta copia della solidarietà e dello spirito militante nell'organizzazione di cui andiamo fieri. Il patriottismo di organizzazione si ripercuote negativamente sulla lucidità dell'analisi e della proposta politica; porta a confondere i criteri cui si ispira la nostra attività; fa appello a una reazione emotiva, invece che a una valutazione consapevole; è perciò diseducativo e alla lunga controproducente per chi lo alimenta.

L'arroccamento fra difesa e avventurismo

Il secondo sta nella tentazione a un arroccamento e a una gestione difensiva di una linea politica offensiva. Questo è fra tutti quelli possibili il frutto più pericoloso di una situazione in cui bisogna battersi su diversi fronti, e bisogna saper contare sulle

proprie forze. La stessa repressione in tanto è politicamente temibile in quanto fa leva su questa reazione. Ora, quando noi diciamo che dobbiamo « contare sulle nostre forze », non dobbiamo mai dimenticare qual'è la più importante, senza paragonare la più importante, fra le nostre forze. La nostra forza più importante sta nel nostro legame con le masse. La nostra linea politica non sarebbe né buona né avanzata se non fosse la espressione di una volontà e di una forza che sta in una parte consistente del movimento di classe, e che può conquistare una parte sempre più ampia del movimento di classe. Non a caso qualunque tipo di attacco nei nostri confronti, da qualunque parte provenga, mira a allentare o spezzare il legame fra noi e il movimento di massa. Noi non dobbiamo permettere che questo avvenga, non dobbiamo chiuderci in una reazione difensiva che non farebbe se non spingerci di volta in volta alla ritirata o all'attacco avventurista.

## La questione dell'iniziativa

Fra le questioni cruciali per il futuro rispetto alle quali la nostra organizzazione è messa alla prova in questa fase c'è la questione dell'iniziativa politica. Un problema che è stato centrale nell'esperienza cilena, nell'esperienza portoghese, e che sarà centrale da noi. Quando la lotta di classe mette all'ordine del giorno con forza la necessità di assumere l'iniziativa politica, allora è chiamata alla prova la solidità di un'organizzazione rivoluzionaria. Il peso accresciuto della responsabilità politica, delle conseguenze di ogni iniziativa politica spinge all'inerzia, all'indecisione, e viceversa, a un'audacia malintesa, e trasformata in temerarietà. Questo problema, in quanto tale, non può essere trattato con una ricetta specifica. Esso rinvia da una parte alla qualità e alla forza politica complessiva dell'organizzazione. Ma dall'altra parte esso deve essere analizzato specificamente in modo pubblico e costante, a partire dalle innumerevoli esperienze che l'organizzazione compie in situazioni diverse, in sedi diverse, in strutture diverse, da una cellula fino al partito nel suo insieme. Sono esperienze di situazioni in cui è possibile e necessario assumere l'iniziativa, e non lo si fa. Bisogna discutere che cosa bisognava fare, perché non lo si è fatto, come ci si può mettere in grado di farlo in una analoga occasione. Sono esperienze di situazioni in cui si assume l'iniziativa, e si registra una sconfitta. Bisogna discutere che cosa si è sbagliato, correggere le ragioni dell'errore, mettersi in grado di non ripeterlo, e impedire così che si trasformi in una sconfitta più grave. Sono esperienze di situazioni in cui si assume l'iniziativa e si vince. Bisogna studiarle e farne un esempio da seguire.

Dobbiamo costantemente avere la volontà, il tempo e lo spazio per fare questa analisi e questa discussione, e usare il giornale per questo. E' così che possiamo utilizzare, e non disperdere, le lezioni che accumuliamo; far avanzare la capacità dei nostri dirigenti; rafforzare la consapevolezza di tutti i compagni. Quest'ultima è una condizione essenziale di forza per tutta la nostra azione, poiché ogni iniziativa politica, anche la più giusta, prima di misurarsi con le condizioni esterne si misura con la gestione collettiva che riceve nell'organizzazione. Ed è nella gestione all'interno dell'organizzazione che essa realizza in primo luogo una vittoria o una sconfitta.

Se solo guardiamo all'ultimo mese, troveremo una grande quantità di esempi importanti per questa discussione: dal nostro intervento all'Innocenti, dal nostro intervento all'Innocenti, dal nostro intervento all'Innocenti...

Quanto a noi, sono molti i pericoli da cui ci dobbiamo guardare.

## Mirafiori Anche oggi in sciopero gli operai della officina 01/92

TORINO, 3 — Gli operai dell'officina 01/92 in lotta dalla fine di ottobre per le categorie, che ieri si erano uniti al corteo degli operai trasferiti nell'officina 76, meccanica 1, oggi hanno continuato a scioperare. Stamattina in assemblea hanno deciso di respingere, contro la volontà sindacale, la proposta avanzata ieri dalla Fiat in sede di trattativa di concisione 50 categorie scaglionate entro marzo invece di 60 richieste. Il rifiuto degli operai dell'officina 01/92 è categorico, sia perché gli operai hanno lottato tutti per i passaggi automatici di categoria e quindi è giusto che ne usufruiscano tutti, sia per ribadire il principio che il passaggio di categoria deve essere automatico per tutti.

## A TUTTE LE SEDI

I militanti e simpatizzanti che lavorano all'ENEL o alla AEM telefonino ai compagni del Coordinamento Elettrici piemontese (Ada 011/350411, dalle 19 alle 21) per un coordinamento nazionale. COORDINAMENTO PARASTATALI Si tra preparando un volantino sulla lotta contrattuale, tutte le notizie di lotta e di iniziative vanno comunicate a Riccardo in redazione dopo le 14.30.

## Spinte all'organizzazione autonoma tra i parastatali in lotta per il contratto

ROMA, 3 — L'attacco che il governo Moro con le controposte provocatorie riportate da Masini opera ai lavoratori del Parastato e l'assoluta volontà di svendita del contratto da parte dei sindacati di categoria, sono le due caratteristiche principali della prima lotta contrattuale del settore parastatale.

E' stata necessaria la presenza in massa dei lavoratori alla sede delle trattative per impedire che, come d'altra parte già ventilato, il sindacato accettasse la svendita di una piattaforma che, già di per sé riduttiva, andava poi ad essere, nel primo contratto, il primo « bidone ».

Alle prime notizie da Roma, i lavoratori di tutt'Italia si organizzavano per dare una risposta dura a queste proposte e a questo tipo di gestione. Attraverso i terminali dell'INPS partivano da Forlì, Terni, Ravenna, Massa, Napoli e decine di altre città le indicazioni per la manifestazione a Roma e per l'effettiva apertura della lotta.

Ma le iniziative dei compagni non si sono fermate qui, a Venezia, a Forlì e a Ravenna sono nati, sulla spinta della volontà di lotta dei lavoratori, comitati autonomi per la gestione della lotta contrattuale. Questi comitati sono ora il riferimento a tutti coloro che, non riconoscendosi più nella gestione verticistica e remissiva della FLEP, vogliono portare avanti in prima persona la lotta per il contratto. Tende in piazza, assemblee con i lavoratori, cortei alla regione e in prefettura:

## NAPOLI

cazione delle truppe del ministro dell'interno Gui a nome di un governo che licenzia, produce milioni di disoccupati e poi risponde alle giuste richieste delle masse sparando nelle piazze. Il movimento dei disoccupati non è disposto a rinunciare ai propri diritti, anzi risponderà a queste provocazioni rafforzando la lotta. I disoccupati organizzati chiedono: che i responsabili di questa azione amica vengano individuati e puniti, che i parlamentari del PCI e del PSI si impegnino a presentare una interrogazione parlamentare al ministro dell'interno Gui sulle responsabilità di questa provocazione di cui i disoccupati possiedono le prove materiali. Che la stampa la RAI-TV rendano la versione reale dei fatti fornita dai disoccupati organizzati. Che tutte le forze democratiche, le organizzazioni operaie e studentesche prendano posizione e si mobilitino contro questa ennesima provocazione contro il movimento di massa. La lotta dei disoccupati organizzati continua sino all'ottenimento dei propri sacrosanti diritti: il posto di lavoro per tutti. I partiti democratici che dicono di rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei disoccupati devono togliere il loro sostegno ad un governo che è capace solo di rispondere alle lotte dei disoccupati con promesse mai mantenute e con il piombo delle forze di polizia.

## SOLDATI

mizio davanti al comando della Marina. Sono solo alcuni esempi — la lista completa sarebbe interminabile — di come in questi giorni si è preparata la giornata di lotta che si svolgerà oggi, incontri con operai, volantini davanti alle fabbriche, assemblee nelle scuole e iniziative di massa preparate insieme da soldati, operai, studenti.

Tutto questo senza nessuna fuga all'esterno, senza cedere alla tentazione — di fronte all'offensiva delle gerarchie militari — di trasferire tutta all'esterno la giornata di lotta, al

## DALLA PRIMA PAGINA

contrario sviluppando subito l'iniziativa interna come è successo non solo a Bologna, ma a Pavia, a Taranto e in altre città. Volantini interni, assemblee di compagnia e di camerata, discussione capillare in tutti i reparti hanno garantito la partecipazione diretta della maggioranza dei soldati alla preparazione della lotta e alla decisione sulle forme da scegliere caserma per caserma.

Le manovre delle gerarchie per bloccare la lotta sono destinate a fallire, non solo perché il movimento non è più formato da tempo solo da quelle avanguardie che gli ufficiali « I » credono di potere individuare, trasferire, punire o mandare in licenza ma anche perché lo scontro sviluppatosi in questi giorni nelle caserme ha rafforzato la decisione alla lotta dei soldati. Un contributo decisivo a questo è venuto proprio dalla forza e dalla estensione dello schieramento sociale che si è raccolto in questi giorni attorno alla iniziativa dei soldati.

Nella scelta del giorno in cui si doveva svolgere la giornata di lotta era chiara nei soldati la volontà di andare ad una prima resa dei conti con il governo e le gerarchie militari, la volontà di fare emergere con chiarezza i contenuti dello scontro in atto nelle forze armate fra programma dei padroni e programma proletario. Doveva essere la giornata di lotta contro il regolamento Forlani, per la eliminazione di tutti gli articoli che contrastano con i diritti civili e politici garantiti dalla costituzione; per il diritto di assemblea e di elezione di delegati revocabili; per la possibilità di difendere la propria vita e i propri diritti e le conquiste dei lavoratori contro ogni pretesa « esigenza di servizio »; per il diritto a partecipare in modo pieno alla vita politica e in particolare alle attività delle organizzazioni dei lavoratori.

Su questi obiettivi tutti

dovevano essere chiamati a confrontarsi e a pronunciarsi e lo hanno fatto decine di consigli di fabbrica, di assemblee studentesche, di comitati di lotta. Oggi sarà dunque la giornata di lotta dei soldati e dei sottufficiali democratici, ma anche di tutte quelle forze che hanno fatto proprie le loro parole d'ordine.

Questa è la forza che oggi scenderà in campo, con cui dovranno fare i conti non solo le gerarchie militari e il governo ma anche quelli che, come il Pci, preferiscono affidare la lotta per la democrazia nelle forze armate agli stati maggiori anziché all'iniziativa delle masse e si fanno complici e reggicoda di chi oggi tenta di arrestare il movimento con la repressione.

## GOVERNO

L'ospedale; chiede una diversa formulazione degli articoli 2 e 5 (ma quante quanto virgole bastano al Psi?). Esclude, bontà sua, l'ostruzionismo. E avanti con i pateracchi.

Veniamo al pateracchio infame sulla Rai-Tv, 21 poltrone con i voti di sette consiglieri Dc, tre Psi e due Psdi e l'astensione del Pri, Pli e Pci; 21 poltrone per 13 dc, 5 socialisti, 2 socialdemocratici, più il fidodemocratico — ufficialmente repubblicano — editorialista del Corriere della Sera Sensi: questo il nuovo organigramma, pensato dal socialista Finocchiaro, che ripropone alla testa del monopolio televisivo gli elementi più fidati dell'arsenale reazionario e del padronato, da Pasquarrelli appunto a Sensi.

Non è solo una « lottizzazione selvaggia », come afferma condizionalmente l'opposizione di una macchia — il PCI — la quale non trova di meglio che rilanciare vuote parole sulla riforma della Rai-Tv e stare al gioco, nel nome dei superiori interessi di tenere in piedi la baracca del governo Moro. C'è la volontà precisa di rappsraglia contro l'Italia del 15 giugno e c'è la

vittoria di quei residui che tutti conoscono con il nome di Fanfani e di Bernabei, a tutt'oggi capo di fatto della mafia dell'informazione teleradiodiffonica.

Intanto, mentre con gravissimo ritardo Del Vecchio si è deciso a disporre quelli che avrebbero dovuto essere accertamenti urgenti come il sequestro di tutte le armi del drappello dei carabinieri responsabili dell'assassinio del compagno Pietro, l'arma dei carabinieri ci denuncia per aver chiamato con il loro nome gli assassini di Pietro e il ministro di polizia Gui si esibisce in parlamento in una miserabile sequela di menzogne e in una ricostruzione assolutamente falsa dei fatti.

Gui si è contraddetto come un imputato preso in castagna, e non ha nemmeno tenuto conto dei pochi elementi emersi dalla inchiesta. La sua versione (agenti che cadono, dimostranti che sparano, una pioggia di molotov e altri ordigni) è contraddetta dai testimoni, dagli stessi rilievi della Scientifica e soprattutto dalle modalità dell'assassinio e dei tre ferimenti. Secondo il ministro di polizia « i carabinieri sono ricorsi alle armi ritenendo di non poter in altro modo contrastare l'azione violenta ed aggressiva degli attaccanti ». Gui non ha spiegato come mai, se lui non mente in modo spudorato, i compagni siano stati tutti colpiti alle spalle e lungo via Muratori.

Sa benissimo il ministro che la strage era stata preparata e che le prove possono fornirgli i suoi subordinati, il capo dello ufficio politico Improta e il questore vicario Mirabile. Il fatto è che Gui va troppo fiero del suo ruolo di custode della violenza omicida di questo governo per sottillizzare.

Con « particolare calore » ha incensato i militi della Benemerita (che in via Mecenate si sono dimostrati « virili ») contenendo la palma della regia ministeriale al collega Forlani, il quale ha chiesto una « lotta efficace e risoluta alla criminalità in tutte le sue forme ».